

Articoli Selezionati

12/06/16	Veri ipocriti e falsi moralisti	Sallusti Alessandro
12/06/16	Certe vignette sono peggio - Sono a disagio Però i pericoli sono ben altri	Nirenstein Fiamma
12/06/16	Il commento - Un testo che va letto - È agghiacciante Leggerlo significa capire	Perfetti Francesco
12/06/16	Intervista a Gaetano Quagliariello - «No alla censura, le opinioni si combattono con le idee»	Angeli Francesca
12/06/16	Bufera sul «Giornale» Ma gli antisemiti stanno con la sinistra - Quanta polemica per un libro venduto pure alla Feltrinelli	Marino Giuseppe
12/06/16	Renzi si indigna: «Un regalo squallido» Però i veri antisemiti stanno a sinistra	MMO
12/06/16	Caso «Mein Kampf» Il premier: squallido	Pini Nicola
12/06/16	Razzismo. La banalizzazione del male	D'Orsi Angelo
12/06/16	«Il Giornale» vende il «Mein Kampf» Pd contro Parisi «Cerca il voto nero» - Putiferio Hitler, Pd contro Parisi	Accardo Maria_Teresa
12/06/16	«Mein Kampf» in edicola diventa un caso politico	...
12/06/16	Il Mein Kampf con "Il Giornale" "Propaganda per i voti della destra"	...
12/06/16	Il Mein Kampf arriva in edicola bagarre sul voto	Chello Alessandra
12/06/16	Lettura di Anna Frank	...
12/06/16	Rabbia e stupore: lo scritto di Hitler fa scandalo anche all'estero	...
12/06/16	Intervista a Francesco Perfetti - «Nella storia tutto può tornare, per questo il libro va letto»	Manzo Antonio
12/06/16	Renzi: siamo più forti dei grillini. Il populismo? Perché la Ue non va - Renzi va all'attacco: "Noi più forti dei grillini. Ue causa dei populismi"	Martini Fabio
12/06/16	Il libro di Hitler in edicola "Regalo squallido, ebrei offesi" - Bocciatura degli storici "Iniziativa inopportuna fanno solo marketing"	Fiori Simonetta
12/06/16	Mein Kampf in edicola scoppia la polemica "Squallido regalarlo"	Isman Gabriele
12/06/16	E in Germania torna bestseller "Ma senza le note critiche non può essere pubblicato"	Mastrobuoni Tonia
12/06/16	Sulle case popolari e sul Mein Kampf è lite tra i due manager	Lio Pierpaolo
12/06/16	Ma non c'è alcuna giustificazione - Non c'è giustificazione	Fiano Emanuele
12/06/16	Senza vergogna - Hitler col Giornale caso internazionale Renzi: che squallore	U.D.G.
12/06/16	Intervista ad Amos Luzzatto - «Vogliono riportarci ai tempi bui, guai a non reagire»	De Giovannangeli Umberto
12/06/16	Il nazismo come best seller: il grave precedente tedesco	Brunelli Roberto
12/06/16	Il Pd: il Mein Kampf e poi Grillo con Farage per distruggere la Ue, sembra un film dell'orrore	...
12/06/16	Quella manovra elettorale: da destre e M5S silenzio assenso	Fusani Claudia
12/06/16	Scritto in carcere con Hesse, è il manifesto dell'orrore del '900	...
12/06/16	Intervista ad Alessandro Sallusti - Sallusti: «Il premier stia zitto Ha messo il velo alle statue»	Angeli Antonio
12/06/16	La sinistra teme Hitler (e non Stalin)	De Leo Pietro
12/06/16	Mein Kampf, il Pd attacca i rivali Parisi: grave strumentalizzazione	M.Min.
12/06/16	Bufera per il Mein Kampf in edicola. Il premier: «Lo trovo squallido»	Caccia Fabrizio
12/06/16	La banalità dell'odio	Goldkorn Wlodek
12/06/16	Tascabili - Insorgono le comunità ebraiche. «Mein Kampf» in edicola: è bufera su Il Giornale Renzi «Scelta squallida»	...
12/06/16	Il fantasma di Hitler piomba sul voto	Di Mauro Milena
12/06/16	I radicali si schierano con Sala: «Non è demagogico»	N.L.
12/06/16	Scoppia il caso Mein Kampf «Grave averlo pubblicato»	Pezzini Renato
12/06/16	Contro Verso - Il Giornale sceglie il gadget dell'omino con i baffi	Testa Chicco
12/06/16	In piazza contro il Mein Kampf doppia maratona con i libri	...
12/06/16	L'Editoriale - Gli argomenti che mancano	Cangini Andrea
12/06/16	Milano, alleanze e veleni Il Mein Kampf sul voto - Bufera sul Mein Kampf in edicola Il premier: «Abbraccio gli ebrei»	Perfetti Francesco
12/06/16	Renzi: «Idea squallida il "Mein Kampf" in edicola con "Il Giornale"»	Laterza Giovanni

VERI IPOCRITI E FALSI MORALISTI

di **Alessandro Sallusti**

Matteo Renzi ha definito «squalida» l'iniziativa de *Il Giornale* di allegare, all'interno di una collana storica, una edizione commentata del *Mein Kampf*, atto fondativo di quella tragedia che fu il nazismo. Evidentemente il presidente del Consiglio in vita ha letto tanti fumetti - e questo lo si capisce -, ma pochi libri. Certamente non ha letto *Se questo è un uomo* di Primo Levi, nel quale, a proposito dell'Olocausto, si legge: «Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre». Trovo poi preoccupante che Renzi non sappia una cosa nota a tutti, cioè che il *Mein Kampf* lo si può acquistare già da tempo in molte librerie, quelle della Feltrinelli comprese, e con un clic su Amazon. I negazionisti rimuovono la storia scomoda, gli uomini liberi la affrontano, la studiano, la giudicano con la severità che merita.

Potremmo ricordare a Renzi che squallido è non pagare i debiti che lo Stato ha con le imprese o illudere i pensionati che presto avranno 80 euro in più. Ma mischieremmo il sacro con il profano. Non possiamo però tacere, a proposito di storia, su quanto sia stato

squallido, oltre che pericoloso, ricevere a Roma pochi mesi fa con tutti gli onori (e oscuramento delle statue marmoree dei Musei Capitolini per non offenderlo) Hassan Rouhani, presidente dell'Iran, cioè di un Paese che nega il diritto all'esistenza di Israele e che sul popolo ebraico getterebbe volentieri una bomba atomica per arrivare alla soluzione finale alla pari di Hitler.

Alla stupidità di Renzi preferisco la coerenza di Stefano Fassina, uno degli ultimi comunisti ancora in circolazione. Dice Fassina: voglio vedere se *Il Giornale* avrà il coraggio di pubblicare i diari di Anna Frank. Per noi non si tratta di coraggio, questo giornale è dalla parte di Anna nella storia e anche oggi, ma accetto volentieri il suggerimento e, compatibilmente con i problemi di diritti d'autore, farò il possibile perché ciò accada. Dal *Mein Kampf* al *Diario di Anna Frank*, dal male assoluto al sogno di libertà. Ma se mi permettono Renzi e Fassina, punterei alla trilogia. Un'ultima uscita con un libro che rivendichi il diritto di Israele a esistere senza essere quotidianamente minacciato e ferito dal terrorismo palestinese e dall'ostile e complice indifferenza di buona parte della sinistra occidentale. Perché altrimenti tutta questa levata di scudi è soltanto l'ennesima presa per i fondelli.



la testimonianza

CERTE VIGNETTE SONO PEGGIO

A TU PER TU CON L'ORRORE

Sono a disagio
Però i pericoli
sono ben altri

di **Fiamma Nirenstein**

Scrivo per testimoniare, sul mio giornale, il mio disagio, e intanto ringrazio il direttore che, come sempre, mi lascia esprimere senza infingimenti ciò che provo e penso. Guardo (...)

(...) la copertina del *Mein Kampf*, la striscia rossa, la svastica nera, e puzzano di morte. Non mi piace che il mio giornale esca porgendo un simile oggetto. Ai miei occhi esso contiene mille immagini, sono quelle delle baracche di Auschwitz, quelle dei bambini che mostrano il numero sul braccio e dei morti accatastati sui carri e nelle fosse. E come potrebbe essere diversamente? Per quanto si possa studiare quel libro, la sua gravidanza storica è fattuale, non culturale. Parla della mia stessa auspicata morte, se ci fossi stata, di quella del mio nonno polacco, di sua moglie, dei miei zii polacchi e italiani. La sua lettura è inequivoca: studiarlo vuol dire imbattersi nella ripetuta idea del necessario sterminio degli ebrei e nell'eccitazione con cui queste idee vennero accolte da un intero mondo, quello tedesco, compresi anche molti intellettuali, filosofi, scrittori, musicisti, il tutto unito a una politica di espansione territoriale per la ricerca dello «spazio vitale» tedesco. Non solo: il testo non è morto, viene scaricato a centinaia di migliaia di copie su internet, circola in abbondanza nel mondo arabo a fianco dei *Protocolli dei Savi di Sion*, che è un best seller fra i palestinesi. Golda Meir nel 1956 raccontò che se ne trovarono copie negli zaini dei soldati egiziani, e chi entra in una libreria araba è quasi sicuro di trovarlo. Sia chiaro che avrei preferito che il libro non accompagnasse il mio giornale, anche se spiegato bene dal direttore Sallusti, da un classico dell'interpretazione del nazismo - il testo di William Shirer - e dall'introduzione di Perfetti, storico antifascista di vaglio. Ma intendo ripetere quello che ho già più volte affermato, rifiutando la criminalizzazione giuridica dell'immondo negazionismo della

Shoah: tutto deve essere detto, letto, raccontato, interpetato, e che sia guerra delle idee. Non c'è testo al mondo che debba essere cancellato per legge, nemmeno il più ripugnante, non c'è idea che debba essere chiusa dietro le sbarre, nemmeno la più fosca. Lo dice una persona sul cui petto sono stati applicati da un disegnatore satirico una Stella di David e un fascio e che la destra e la sinistra antisemita mettono sui loro siti come una dei leader della tentacolare cospirazione sionista internazionale. Inoltre, l'antisemitismo nazista genocida più attivo non è quello del rivoltante, noiosissimo, confuso, pallosissimo *Mein Kampf* (che vorrei sapere quanti, se non già fanatizzati, leggeranno oltre le prime due pagine), che sul *New Yorker* James Surowiecky descrive come un libruccio miserabile da cui Hitler esce come un opaco, amaro, invidioso, traumatizzato perdente. Il pericolo odierno lo si trova purtroppo in mille luride vignette in cui gli ebrei-sionisti sono un'unica entità malvagia, col naso, le unghie, i missili, la bocca grondanti di sangue di bambini sgozzati (posso citare una a una le immagini cui mi riferisco), e non ho sentito nessuno alzarsi in piedi a urlare che questo è inammissibile.

Il rischio di un testo proibito, comunque, è che diventi un tabù universale, di fatto praticato nel segreto dello schermo del computer da masse clandestine che scaricano il *Mein Kampf* a centinaia di migliaia di copie. Se lo si lancia in aria ha più possibilità di essere impallinato dalla contesa delle idee; naturalmente dobbiamo essere pronti allo stesso esercizio critico con la *Carta dell'Isis* o col *Libretto Rosso* di Mao Tze Tung: nessuna comparazione numerica o morale dei danni, parlo di testi orribili.



il commento ⇨

UN TESTO CHE VA LETTO

IL PARERE DELLO STORICO

È agghiacciante
Leggerlo
significa capire

di **Francesco Perfetti**

Certo, bisogna superare il raccapriccio che il titolo evoca naturalmente con il richiamo implicito a una stagione di orrori inimmaginabili che hanno caratterizzato il secolo (...) passato. Ma, una volta messa da parte la comprensibile e istintiva ripugnanza di fronte alle sue tesi aberranti, il *Mein Kampf* è un libro che deve essere letto. E, soprattutto, meditato proprio per esorcizzarne le tossine. Esso, infatti, non è soltanto un documento storico - il che automaticamente ne legittimerebbe la conoscenza -, ma è qualche cosa di più: è la teorizzazione di una filosofia politica perversa, di una «visione della vita» che, se non se ne colgono appieno gli esiti, ancora oggi può risultare pericolosa. Perché l'ideologia, qualunque ideologia - e a maggior ragione una ideologia malvagia, come quella propria del nazionalsocialismo, che ha i connotati di una vera e propria «religione secolare» -, ha una naturale forza espansiva che può essere bloccata soltanto conoscendola a fondo. Ignorarla o, peggio, impedirne o cercare di impedirne la conoscenza significa rafforzarla, creandole attorno un'aura di mistero e di fascino del proibito.

È necessario leggerlo, il *Mein Kampf*, proprio perché ci si può rendere conto che nelle sue pagine si trovavano già prefigurati, molto prima che il nazionalsocialismo prendesse il pote-

re, tutti i passi che il regime hitleriano avrebbe fatto con una coerenza luciferina. Il dramma del genocidio ebraico, per esempio, era già preannunciato, in maniera più o meno esplicita, nella teorizzazione della superiorità della razza ariana e nella esaltazione di un antisemitismo biologico. Ed è, quanto meno, corretto riflettere sulle conseguenze della sottovalutazione che, probabilmente, venne fatta, a suo tempo, di queste tesi diaboliche magari nella presunzione che, con il «realismo politico» o la «ragion di stato», ovvero con i mezzi della diplomazia, le si potessero depotenziare o controllare.

Ma non basta. Bisogna leggere il *Mein Kampf* per capire come in quelle pagine sia delineata una teoria politica vera e propria nel senso pieno della parola, per quanto repulsiva e aberrante essa possa apparirci e, in realtà, sia. Rendersene conto è fondamentale perché soltanto questa consapevolezza ci può ricordare la pericolosità di quella *Weltanschauung* al di là del caso storico rappresentato dalla follia patologica o dalla eccezionale capacità di demagogo di Adolf Hitler. Soltanto conoscendola, questa *Weltanschauung*, è possibile combatterla.



l'intervista » Gaetano Quagliariello

«No alla censura, le opinioni si combattono con le idee»

Il senatore ex Ncd: «Bisogna conoscere il nemico. E fra comprendere, con l'empatia, e capire c'è differenza»

Francesca Angeli

Roma Senatore Gaetano Quagliariello *Il Giornale* ha sbagliato ad allegare il *Mein Kampf* al quotidiano?

«No. Esiste una mentalità liberale per la quale qualsiasi testo può essere letto, studiato e criticato e una mentalità totalitaria che invece cancella e dimentica. Ed è uno sbaglio. Questo è un testo che ha segnato conseguenze tragiche per la storia dell'umanità non può essere ignorato».

Nel suo corso di Storia dei partiti politici si studiava anche il *Mein Kampf*?

«Certo. È abitualmente oggetto di dibattito accademico e si studia all'Università nel corso di Storia delle Dottrine politiche. Insisto, non può essere dimenticato».

Ma chi accusa *Il Giornale* fa notare che non è una biblioteca che accoglie migliaia di testi e neppure un corso accademico. È una scelta appropriata anche per un quotidiano?

«Con questa domanda usciamo dal campo della liceità per chiederci se pubblicarlo sia anche opportuno. Io dico che anche da questo punto di vista non può esserci scandalo perché si tratta di un'edizione critica a cura di un liberale come Francesco Perfetti. Non si tratta certamente di un'apologia. E a questo punto comincio a pre-

occuparmi».

Che cosa la preoccupa?

«Purtroppo vedo che piano piano si stanno affermando principi che poi vengono inseriti anche nella nostra legislazione che vanno a colpire le opinioni e questo mi preoccupa. L'opinione del proprio nemico anche la più aberrante si combatte con le parole e il pensiero non cancellandola».

Se il testo fosse stato allegato ad un altro quotidiano, *Repubblica* o il *Corriere della Sera* pensa avrebbe destato lo stesso scandalo?

«Credo che il dibattito ci sarebbe stato ugualmente anche se con toni meno accesi. Voglio però aggiungere una riflessione. Ritengo che l'Olocausto sia il male assoluto peggiore anche delle stragi perpetrate dai comunisti perché a prescindere dal numero delle vittime soltanto il nazismo ed Hitler puntavano all'annientamento di un popolo alla sua cancellazione. Dobbiamo però riconoscere la differenza tra comprendere, che comporta empatia, e capire. Come si può combattere una cosa che non si capisce?».

In Germania dopo 70 anni il programma del partito nazista messo a punto da Hitler è tornato nelle librerie in gennaio, destando ancora scandalo.

«Polemiche inevitabili ma ad insegnarci che occorre coltivare la memoria di quanto è stato

scritto, detto e fatto dal nazismo sono stati proprio i sopravvissuti ai campi di sterminio che con coraggio hanno scritto e raccontato quanto accadde. Tenere viva la memoria di quella immane tragedia è indispensabile. E bisogna farlo a 360 gradi».

Ci sono altri libri che hanno destato scandalo nella storia e che secondo lei dovrebbero essere riletti?

«Certamente i testi comunisti. Non soltanto Marx ed Engels o Lenin ma anche Stalin per capire a fondo quel fenomeno. Rileggerei Céline e Sorel. Per quanto riguarda le radici del pensiero anti-liberale, utilissimo *il Viaggio in Corsica* di Charles Maurès. Così come per capire la connessione tra Terrore e virtù sono indispensabili le opere di Robespierre».

L'ambasciata di Israele manifesta sorpresa mentre Renzi ha definito la scelta del *Giornale* «squallida».

«Nel mondo ebraico è aperto da tempo un dibattito sulla opportunità di impedire o meno la conoscenza di un pensiero che mirava all'annientamento di quel popolo. Quel travaglio va rispettato. Per quanto riguarda Renzi, invece il fatto che anche su questo tema abbia risolto tutto con un *tweet* la dice lunga sulla profondità della sua riflessione».





La riflessione

TIMORE

La tendenza in base alla quale le posizioni ideologiche vanno colpite dalla legge mi preoccupa

SOFFERENZA

Il mondo ebraico si è diviso sulla diffusione della dottrina nazista. È un travaglio che va rispettato



la testimonianza ⇨

IL CASO «MEIN KAMPF»

Buferà sul «Giornale» Ma gli antisemiti stanno con la sinistra

■ Scoppia la polemica per l'iniziativa editoriale del nostro quotidiano, critiche anche da Matteo Renzi e Laura Boldrini. Ma la rete si divide e sono molte le voci a favore del *Giornale*. Gaetano Quagliariello: «Non ci deve essere alcuna censura, le opinioni si combattono con le idee. Bisogna conoscere il nemico per poterlo combattere».

Angeli, Malpica e Marino alle pagina 4 e 5

Quanta polemica per un libro venduto pure alla Feltrinelli

Social divisi sulla promozione del «Giornale». Lerner s'infuria ma quando uscì in Germania disse: è giusto

LA GIORNATA

di **Giuseppe Marino**
Roma

C'è uno scandalo nel mondo dei media italiani: una nota società editoriale lucra sul *Mein Kampf*. È la Feltrinelli. Basta cliccare sul sito della libreria on line e cercare il titolo per veder spuntare bene in evidenza il volume pubblicato da «Edizioni clandestine» con tanto di talloncino della promozione «-15%», autore «Hitler Adolf», disponibile in cinque giorni a soli 10,20 euro. E per giunta, a differenza di quella allegata al *Giornale* insieme a una collana storica firmata da autori di solida fama come William Shirer, quella venduta dall'editore simbolo della sinistra non è un'edizione critica ma il testo integrale. Ma niente da fare, l'occasione per accendere uno scandalo di plastica era troppo ghiotta. Come poteva non caderci Gad Lerner? E infatti sul suo blog consegna ai posteri un giudizio lapidario: «Alessandro Sallusti che distribuisce in edicola il *Mein Kampf* di Hitler conferma il suo talento nel fare la ca-

ricatura di se stesso». Eppure, nello scorso dicembre, in occasione della prima pubblicazione del testo base del nazismo dopo la decadenza dei diritti d'autore, lo stesso Lerner si dichiarava favorevole: «Non mi sento di criticarla anzi trovo positivo il fatto che questo tabù in Germania venga affrontato». Nello stesso articolo del *Fatto Quotidiano*, si esprimevano anche il politologo Piero Ignazi («Era ora») e lo storico Gian Enrico Rusconi («Un segno di maturità»).

Il *Mein Kampf* del resto non è affatto un *pamphlet* clandestino. In Italia l'edizione più nota è quella critica curata dal politologo Giorgio Galli per i *Tipi* della «Kaos», accompagnata da parole sagge: «Questa riedizione del *Mein Kampf* ha un triplice significato. Il rifiuto etico-intellettuale di ogni tabù e di ogni forma di censura. La storicizzazione di un testo la cui lettura deve rappresentare un imperituro monito. La denuncia di rimozioni e mistificazioni all'ombra delle quali si vorrebbero legittimare disinvolti quanto pericolosi revisionismi storiografici». E ancora: «È opinione diffusa che sia un libro dell'orrore, un compen-

dio di farneticazioni. Si può continuare a ritenerlo tale, ma solo dopo averlo letto». Il libro è tra l'altro accompagnato da una postfazione di Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti. E che dire del settimanale *Focus*, che dopo lo scoppio della polemica sull'iniziativa del *Giornale*, pubblica un vademecum sul «*Mein Kampf* in pillole» per «non doverlo per forza avere in casa». Lecita iniziativa giornalistica o speculazione?

Al di là delle strumentalizzazioni, quelle di chi approfitta di un'iniziativa editoriale per scatenare una polemica da proiettare sul voto alle amministrative, sembra uno scherzo ma davvero nel Pd c'è chi attacca Parisi per questo (e che c'entra?), in tutto il dibattito un punto fermo c'è. Il manifesto



hitleriano, comprensibilmente avversato dalle comunità ebraiche, che pure si divisero sul tema della ripubblicazione in Germania, non è mai stato un libro clandestino. Si trova da scaricare on line e, secondo l'associazione *hateprevention.org*, ha venduto 70 milioni di copie nel mondo, dal 2008 a oggi.

Nonostante questo non trascurabile dato di fatto, la vicenda ha incendiato il dibattito sui *social network*, con la consueta singolar tenzone parolaccia. Quella organizzata (gli account collegati al Pd si sono dati un gran daffare a twittare e ritwittare) e spontanea ironia. Vedi Fulvio Abbate: «La prossima settimana offrirà ai lettori il dissuasore elettrico a bastone». Ma anche tanti che hanno capito il gioco di chi strumentalizza. E replicano in modo altrettanto graffiante. Come «Re Tweet»: «Mi congratulo per la vostra battaglia contro la presenza del *#MeinKampf* nelle edicole. Khomeini sarebbe fiero di voi».

LE REAZIONI

Renzi si indigna: «Un regalo squallido» Però i veri antisemiti stanno a sinistra

*Il premier condanna l'iniziativa con un tweet ipocrita
Ma il 25 aprile la Brigata ebraica fu cacciata dal corteo*



Roma «Trovo squallido che un quotidiano italiano regali oggi il *Mein Kampf* di Hitler. Il mio abbraccio affettuoso alla comunità ebraica. #maipiù». Così Matteo Renzi su Twitter va all'attacco del *Giornale* per la scelta di regalare il *Mein Kampf* con il primo volume della collana sulla storia del Terzo Reich. Ma il cinguettio del premier suona ipocrita, considerato che proprio nella sinistra italiana c'è un problema irrisolto - e difficilmente dichiarato - con l'antisemitismo, come testimoniano le puntuali quanto vergognose contestazioni della Brigata ebraica ai cortei del 25 aprile (salutati al grido di «assassini» e «fascisti» a Milano poco più di un mese fa), per dirne una.

Un problema che certo non viene «compensato» da iniziative improbabili, come la denuncia che Sinistra per Milano ha presentato in procura contro questo quotidiano per il reato di apologia di fascismo, e pazienza se il *Mein Kampf* è in vendita online e in molte librerie, pure quelle «di sinistra». L'iniziativa del *Giornale* è addirittura «incostituzionale» secondo quanto scritto su Facebook dall'ex candidato al Campidoglio di Sinistra italiana Stefano Fassina, che si domanda, poi, se il *Giornale* «ha in programma la pubblicazione anche del *Diario di Anna Frank* o del

testo *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana*».

Sulla venatura ipocrita di certe critiche interviene il senatore di Forza Italia Lucio Malan, che riprendendo le parole del direttore, Alessandro Sallusti, ricorda come quel libro sia «un invito a ricordare», e come non vi sia «da parte del *Giornale* la più lontana traccia di ostilità agli ebrei, che invece trasuda da tanta sinistra». Malan, dunque, invita il Partito democratico e il suo segretario a «occuparsi di chi uccide o annuncia di voler uccidere gli Ebrei oggi, come i leader di Hamas più volte incontrati da alti esponenti del partito». E il senatore azzurro rispolvera anche un altro non luminoso episodio che ha visto Renzi protagonista in tempi recenti, ossia la visita romana del presidente iraniano, Hassan Rouhani. «Ricevuto - ricorda Malan - dal capo del Pd e del governo con tutti gli onori, arrivando persino a nascondere opere d'arte nazionale per non offendere il sensibile ospite che ha definito Israele un cancro. Leggere la pochezza degli argomenti del *Mein Kampf* ricorda invece che i più grandi orrori possono nascere da teste povere di idee e ricche solo di parole d'ordine. Una che piaceva molto al regime nazista era *Gleichshaltung*, traducibile in «cambio di

passo».

Ma tant'è, aver portato il *Mein Kampf* in edicola diventa persino tema di campagna elettorale per il prossimo ballottaggio milanese, con il centrosinistra che ritiene l'iniziativa una strizzata d'occhio all'elettorato di estrema destra.

A dirlo espressamente è Emanuele Fiano del Pd, che parla di «disegno obbrobrioso e preciso» di raccolta del voto «neonazista», ma è tutto il centrosinistra che addebita una scelta (che è dell'editore) pure al candidato sindaco di centrodestra, Stefano Parisi, costretto a prendere le distanze per ricordare l'ovvio ai suoi avversari politici, ossia che «la vicenda non ha nulla a che fare con la mia campagna elettorale».

A spalleggiarlo, Parisi trova il presidente di Area popolare a Montecitorio, Maurizio Lupi, che pur non gradendo affatto la distribuzione del *Mein Kampf* da parte del *Giornale* ammonisce i dem milanesi a non strumentalizzare: «Sia più attento il Pd a condannare l'antisemitismo strisciante e non che si annida in molti ambigui distinguo che nella sua area politica si fanno su Israele e sugli ebrei», il messaggio di Lupi, «e lasci stare chi su questo, come Parisi, ha sempre avuto una posizione cristallina».

MMO



Hanno detto



Laura Boldrini

” *Distribuire «Mein Kampf» decisione grave, la memoria merita rispetto*



Maurizio Lupi (Ap)

” *Il Pd approfitta dell'iniziativa per lucrarci sopra a fini elettorali*



Stefano Fassina (Si)

” *Nessun libro va bandito. Adesso pubblichino il Diario della Frank*

MEDIA STRANIERI

«Hitler torna di moda» Il «Washington Post» equivoca e si stupisce

L'iniziativa del «Giornale» non è passata inosservata alle agenzie e ai siti stranieri. La notizia è stata ripresa, tra gli altri, dal quotidiano statunitense «Washington Post», che con un certo stupore titola: «Improvvisamente il Mein Kampf di Hitler sembra essere tornato di moda». Prendendo per buone le informazioni sulla gratuità dell'allegato, il quotidiano spiega che «Mein Kampf potrebbe diventare più ampiamente accessibile in Europa» in quanto «il quotidiano italiano di destra ha annunciato che distribuirà gratuitamente il libro ai suoi lettori» e che l'iniziativa ha provocato la protesta della comunità ebraica italiana. Il caso editoriale è finito anche su siti come quelli di «New York Times», «Abc News», «Ctv News», «Daily Mail», «Huffington Post» Francia e «Die Welt». A rilanciare la notizia erano stati due articoli pubblicati da Associated Press e Agence France Presse. Con le polemiche su «Giornale» abbiamo così avuto una sorta di bis del caso mediatico suscitato nel dicembre dell'anno scorso quando per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale il libro di Hitler fu pubblicato in Germania



IN EDICOLA

Nella foto grande una copia del «Giornale» di ieri con accanto il volume che è possibile acquistare con il nostro quotidiano. In alto il tweet che Matteo Renzi ha dedicato al caso



LUCIO MALAN (FI)

Il Pd si occupi di chi uccide o annuncia di voler uccidere gli ebrei oggi, come i leader di Hamas più volte incontrati

Il libro in edicola

Caso «Mein Kampf» Il premier: squallido

**Borldrini: una
decisione grave
Sallusti si difende
A Milano il Pd attacca
lo schieramento
di centrodestra
Lite Sala-Parisi**

NICOLA PINI
ROMA

Il premier Matteo Renzi lo definisce un fatto «squallido» e invia un «abbraccio alla comunità ebraica». Secondo Laura Bodrini, presidente della Camera, è una «decisione grave» perché «si deve rispettare la memoria». È per capogruppo del Pd alla Camera, Ettore Rosato, una «vergognosa operazione elettorale». È scontro aperto sull'iniziativa del quotidiano *Il Giornale* di offrire in supplemento a pagamento, *Mein Kampf*, libro manifesto di Adolf Hitler, il dittatore nazista tedesco. Un caso che ieri ha innescato una lungasciapolemica, con ricadute dirette sulla campagna elettorale per le amministrative e in particolare sulla corsa a sindaco di Milano. Diversi esponenti del Pd, tra i quali il depu-

tato milanese Emanuele Fiano, sono intervenuti per sottolineare che *Il Giornale*, quotidiano della famiglia Berlusconi, è uno dei principali supporter di Stefano Parisi, e per chiamare il candidato del centrodestra a una presa di distanza. «Penso sia una iniziativa editoriale inutile e inappropriata» che «offende le migliaia di famiglie milanesi e italiane che sono state vittime del nazismo», ha replicato nel pomeriggio il candidato di Forza Italia, Lega e centristi aggiungendo però di trovare «gravissimo» che il Pd strumentalizzi una vicenda che «non ha nulla a che fare con la mia campagna elettorale». «Forse non ha capito chi accompagna la sua candidatura», è stata la controreplica da casa dem. Mentre da parte sua Beppe Sala, candidato del centrosinistra, ha definito «una vergogna» l'iniziativa del giornale, ma ha specificato di non avercela con Parisi. Il direttore del quotidiano, Alessandro Sallusti, respinge i sospetti di aver condotto un'operazione elettorale per strizzare l'occhio alla «galassia nera», come rinfacciategli da sinistra. «La maggior parte delle critiche – ha affermato il giornalista – sono legittime e comprensibili. Le preoccupazioni della comunità ebraica che ci ha sempre visto e ci vedrà al suo fianco senza se e senza ma, meritano rispetto. Escludo però che a qualcuno possa anche solo sfiorare l'idea che si tratti di un'operazione apologetica o

semplicemente furba». Nei giorni scorsi la comunità ebraica era intervenuta duramente contro la diffusione del *Mein Kampf* e anche l'ambasciata israeliana in Italia aveva es-

presso «sorpresa». Ieri mattina la decisione del premier di far sentire la sua voce: «Trovo squallido che un quotidiano italiano regali oggi il *Mein Kampf* di Hitler. Il mio abbraccio affettuoso alla comunità ebraica», ha scritto su Facebook, rilanciando sui social l'hashtag #maipiù. Il capo del governo tuttavia non ha legato il caso alla campagna elettorale, cosa che hanno fatto invece oltre a Rosato anche il sindaco di Torino, Piero Fassino, in lizza al ballottaggio per la riconferma alla guida della città: «Squallido e indecente riesumare persino Hitler per strizzare l'occhio all'estrema destra nelle città al voto», ha dichiarato. «Sinistra x Milano», lista presentatasi alle comunali del capoluogo lombardo e che fa riferimento a Sel ha deciso di presentare un esposto alla procura contro *Il Giornale*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAZZISMO**La banalizzazione
del male**

Angelo d'Orsi

Nel 1949 uno studioso francese diede alle stampe *Les grandes œuvres politiques. De Machiavel à nos jours*, un manuale che presentava 15 opere, la prima delle quali era *Il Principe* machiavelliano, l'ultima, *Mein Kampf* di Adolf Hitler. Una scelta singolare, che appariva ancora più bislacca, nel titolo della edizione italiana, *Le grandi opere del pensiero politico*. Eppure quel libro, adottato in molti corsi universitari, fino a pochi anni or sono, anche per la sua relativa semplicità espositiva, ebbe enorme circolazione. Certo, ancor prima di soffermarsi sul contenuto, era a dir poco discutibile che tra le «grandi opere», si inserisse un testo farraginoso, confuso, privo di qualsiasi coerenza espositiva, e anche di originalità. L'autore, che lo vergò nella breve detenzione, dopo il fallito colpo di Monaco nel novembre '23, non faceva che rimasticare teorie razziste diffuse in Europa dal tardo Ottocento, mescolandole a ricordi autobiografici, e a bizzarre «folgorazioni», come quella che nasceva dalla constatazione della ebraicità di Karl Marx, e dunque il bolscevismo marxista, era una sola cosa con l'ebraismo, colpendo l'uno si colpiva l'altro...

Un testo che, anche dopo che fu aggiustato a fini editoriali, appare di disarmante rozzezza ma pieno di tossine velenose. Un campionario di scemenze rivestite, talora, di «scienza», talora semplicemente condite in intingolo politico che raccoglie i risentimenti di classi medie e classi popolari frustrate, economicamente e psicologicamente, dalla sconfitta della Germania.

Il libro fu il vademecum nazista e fu imposto ovunque nel Terzo Reich, con milioni di copie diffuse, e spesso vendute, con relative royalties incassate dall'autore. Poi venne la *damnatio* del Secondo dopoguerra, anche se l'opera ha continuato a circolare un po' ovunque, in circuiti semiclandestini o, in molti paesi, liberamente.

Della «Mia battaglia» (ecco il significato dello stentoreo titolo tedesco), sono in circolazione diverse edizioni italiane. Da poco, essendo scaduti i diritti (70 anni dalla morte dell'autore), detenuti dal Land della Baviera, è stato annunciato un ritorno del testo originale negli scaffa-

li in Germania (dove era vietato), e, anche altrove, grazie a un'edizione critica, che si annuncia filologicamente ineccepibile. L'annuncio aveva suscitato immediato dibattito, sia pure di alto livello, mentre davanti all'attuale distribuzione dell'opera hitleriana con *il Giornale* le polemiche appaiono di basso profilo.

Si tratta innanzitutto di un'operazione commerciale (le copie del quotidiano a metà mattina erano esaurite nelle edicole da me battute...); anche se il significato politico-culturale è fuori discussione, i commenti di dirigenti del Pd che hanno denunciato l'azione «elettoralistica» di Sallusti & C., per far votare i candidati «estremisti» contro quelli del partito renziano suonano grotteschi. Se perderanno, sarà dunque colpa di Hitler? Qualcuno tra costoro non ha mancato di evocare lo spettro penale: sorvegliare e punire, insomma.

Precisato che, a differenza di quanto è stato detto alla vigilia, il libro non era «omaggio» ma a pagamento, inquieta comunque che un quotidiano si sia preso la briga di inaugurare una collana editoriale con siffatta perla. Personalmente, forse anche sulla base della mia professione di studioso di idee politiche, ritengo ovvio che si possa leggere Hitler; ma non come *gadget* di un quotidiano di informazione; che al *Giornale* se la cavino asserendo che il loro retropensiero sarebbe attivare i controveleni rispetto al nazifascismo fa sorridere.

Perché quel giornale, non certo da solo, da anni alimenta razzismo e intolleranza, diffidenza o addirittura odio per lo straniero: c'è fa specie dunque, che quel giornale (che del revisionismo storico ha fatto una linea di condotta, contribuendo a «normalizzare» il fascismo) distribuisca oggi un testo che se la prende, guarda caso, con «gli sporchi stranieri». E l'ebreo, era per Hitler, il più sporco degli «stranieri», e andava eliminato, in un modo o nell'altro. Auschwitz è *in nuce* in quel testo.

Siamo ora giunti a uno dei punti terminali del revisionismo: siamo passati dalla constatazione filosofica della «banalità del male», alla sua deliberata, volontaria e più sconcertante banalizzazione.



IL CASO

«Il Giornale» vende il «Mein Kampf» Pd contro Parisi «Cerca il voto nero»

Il Pd si scatena contro il Giornale di Sallusti che ieri allegava il Mein Kampf, il manifesto antisemita di Hitler. Renzi: «Squallido». Ma per i democratici si tratta di una mossa per far votare il candidato Parisi anche dai nostalgici della destra estrema. Comunque sia, finisce in un clamoroso autogol per il centrodestra

| PAGINA 3

IL CASO • *Il Giornale* vende il *Mein Kampf*. I dem: ammicca ai neonazisti. Renzi: squallido

Putiferio Hitler, Pd contro Parisi

Impennata della sfida sotto la Madonnina, la «pensata» di Alessandro Sallusti finisce in un autogol per il centrodestra, che deve correre ai ripari

Maria Teresa Accardo

ROMA

«Squallido» (Renzi), «riprovevole» (Fiano), «scandaloso» (Sala), «indecente» (Mauri), «grave» (Boldrini), «offensivo» (Serracchiani), «disgustoso» (Nardella), «irresponsabile» (Pollastri). Gagliarda protesta con scandalo e stracciamenti di vesti ieri da parte del Pd contro la scelta del *Giornale* di distribuire in allegato il Mein Kampf di Adolf Hitler, il manifesto del nazismo scritto in carcere dal futuro «Führer» dove teorizza l'antisemitismo che poi tristemente metterà in pratica. La scelta alza un gran polverone.

In realtà pubblicazione è solo un'idea mediocre e furbastra, approvata da un malconcio direttore Alessandro Sallusti e chiaramente mirata a fare un can-can e lucrare un po' di visibilità in un periodo assai difficile della vita del quotidiano dopo l'addio - o chissà l'arrivederci - dell'ex direttore ed editorialista di riferimento Vittorio Feltri tornato ormai alla direzione del *Giornale*. Sallusti, con ogni evidenza presumendo l'imbecillità dei suoi lettori, spiega l'iniziativa editoriale come un gesto di levatura culturale: «È evidente che si sta parlando di far conoscere l'origine della più grande tragedia del Novecento, condannando nella maniera più assoluta un'ideologia su cui il nostro giudizio è chiarissimo». E rivendica di aver solo copiato (quindi l'ideona non è neanche sua, c'era da immaginarselo) un'operazione del serissimo Istituto di Storia Moderna della Baviera, in Germania, che ha editato il Mein Kampf (con una lettura critica) subito dopo che erano scaduti i diritti. «Un'operazione che ha avuto anche il via libera del presidente delle comunità ebraiche tedesche», si giustifica.

Il Pd abbocca ed esplose una santabarbara di critiche. E fa circolare il sospetto che si tratti di un'operazione elettorale per

convogliare sui candidati di destra ai ballottaggi (leggasi Stefano Parisi a Milano, città dove si stampa il *Giornale*) i voti della destra radicale ed estrema. È Emanuele Fiano, mancato candidato del Pd in quella città, a esplicitare la lettura politica dell'operazione: «Esiste un disegno obbroscio e preciso a Milano e nel resto d'Italia, che mira a portare a votare contro i candidati del Pd tutto l'estremismo neonazista e neofascista che si può raccogliere. In qualsiasi altro paese d'Europa questa operazione sarebbe stata considerata un'offesa insanabile alla democrazia antifascista, se non addirittura un reato. A Milano il *Giornale*, il principale organo di stampa a sostegno della campagna di Stefano Parisi, guarda caso proprio nei giorni del ballottaggio, sceglie di arruolare a sostegno del proprio candidato anche l'estremismo più imprevedibile». Il mite Parisi dichiara l'iniziativa «inutile e inappropriata» e si arrabbia con il Pd per le insinuazioni. Ma secondo Sinistra per Milano con i giornalisti il candidato avrebbe parlato di «iniziativa elettorale» anziché «editoriale» e il lapsus sarebbe la prova provata della complicità con Sallusti. Inutilmente Parisi si smarca dal giornale amico, «non è detto che tutte le cose che fa questo giornale siano condivise da me», spiega. E la storia finisce che altro che i voti dei nostalgici del nazifascismo, saranno quattro gatti, l'ideona di Sallusti lo danneggia, anzi parecchio.



«Il Giornale». Boldrini: «Decisione grave» «Mein Kampf» in edicola diventa un caso politico

ROMA

■ Ha finito per irrompere nella campagna elettorale per i ballottaggi di domenica prossima, e in particolare nel duello milanese tra Giuseppe Sala e Stefano Parisi (oltre ad avere risonanza sui media internazionali), la scelta del *Giornale* di proporre in allegato ai suoi lettori *Mein Kampf*, il libro-manifesto del nazismo che Adolf Hitler scrisse tra il 1925 e il 1927. «A Milano - è l'accusa di Emanuele Fiano, deputato Pd e componente della segreteria dem - *Il Giornale*, il principale organo di stampa a sostegno della campagna di Stefano Parisi, guarda caso proprio nei giorni del ballottaggio, sceglie di arruolare a sostegno del proprio candidato anche l'estremismo più impresentabile». Critica alla quale si aggiunge la voce di Matteo Renzi: «Trovo squallido - scrive su twitter il premier - che un quotidiano italiano regali oggi il *Mein Kampf* di Hitler. Il mio abbraccio affettuoso alla comunità ebraica #maipiù». Giudizio severo anche da parte del presidente della Camera Laura Boldrini e ancora con un tweet: «Distribuire #MeinKampf di #Hitler è decisione grave, memoria merita rispetto. Mia solidarietà a tutte le famiglie vittime di #Olocausto». La polemica in chiave elettorale si ridi-

mensiona però quando Stefano Parisi, candidato del centrodestra a Milano, prende nettamente le distanze dall'iniziativa editoriale del quotidiano di Via Negri, definendola «offensiva, inutile e inappropriata». «Penso - chiarisce Parisi, moglie israeliana e casa a Tel Aviv - che quello che ha fatto *Il Giornale* pubblicando questa cosa offenda le migliaia di famiglie milanesi e italiane che sono state vittime del nazismo». Ma il candidato del centrodestra non ha apprezzato affatto la lettura politica che i democratici hanno dato della scelta del giornale guidato da Alessandro Sallusti: «Penso che sia gravissimo che il Pd usi certi argomenti sapendo chi sono io e la mia famiglia» perché, aggiunge, «la vicenda non ha nulla a che fare con la mia campagna elettorale. È l'iniziativa elettorale di un giornale indipendente che mi supporta ma non è detto che tutte le cose che fa questo giornale siano condivise da me o dalla nostra compagine». Sallusti è tornato ieri a chiarire il senso della sua scelta: «Su una tragedia simile non si gioca ha detto - semmai è il contrario. Con certi venticelli che soffiano qua e là in Europa e in Medio Oriente serve capire dove si annida il male per non ripeterlo e un errore fatale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Accuse dal dem Fiano, il candidato di Fi si smarca

Il Mein Kampf con “Il Giornale” “Propaganda per i voti della destra”

L'operazione *Mein Kampf* de *Il Giornale* è andata dritta dov'era scontato arrivasse. Ieri, come annunciato, il quotidiano di Alessandro Sallusti ha distribuito una copia gratuita del libro di Adolf Hitler e le reazioni sono rapidamente virate dallo sdegno per la pubblicazione in sé alla polemica elettorale in vista del ballottaggio milanese tra Sala e Parisi. Mentre in mattinata il premier Renzi aveva bollato l'iniziativa come “squallida”, è stato poi il deputato dem Emanuele Fiano - che nel campo di concentramento di Auschwitz ha perso buona parte della sua famiglia - a spiegare: “Esiste un disegno obbrobbioso e preciso a Milano e nel resto d'Italia, che mira a portare a votare contro i candidati del Partito democratico, con tutto l'estremismo neo nazista e neo fascista che si può raccogliere”. E aggiunge: “*Il Giornale*, il principale organo di stampa a sostegno della campagna di Stefano Parisi, guarda caso proprio nei giorni del ballottaggio, sceglie di arruolare a sostegno del proprio candidato anche l'estremismo più impresentabile”. La polemica è divampata a tal punto che lo stesso Parisi ha replicato: “Gravissimo che il Pd usi certi argomenti sapendo chi sono io e la mia famiglia. Penso che quello che ha fatto *Il Giornale* pubblicando questa cosa - ha aggiunto - offenda le migliaia di famiglie milanesi e italiane che sono state vittime del nazismo. Ma è una vicenda che non ha nulla a che vedere con la mia campagna elettorale: il quotidiano diretto da Sallusti mi supporta, ma non vuol dire che tutte le cose che fa siano condivise da me, né dalla nostra compagine politica”.


 Alessandro Sallusti *LaPresse*


La polemica

Il Mein Kampf arriva in edicola bagarre sul voto

Buferà sul Giornale, l'ira dei candidati del centrosinistra. Gli ebrei: vergogna

Il premier «Squallida trovata» Boldrini: Olocausto solidarietà alle famiglie delle vittime Alessandra Chello

Come trasformare una trovata editoriale rosolata a puntino sui carboni ardenti elettorali, in uno scivoloso caso internazionale. Ci ha pensato «Il Giornale» che ieri ha regalato ai suoi lettori l'autobiografia di Adolf Hitler: "Mein Kampf" (La mia battaglia). Un cadeau che in giro non è certo passato inosservato. Tanto che nessuno avrebbe scommesso un centesimo che il saggio classe 1925 potesse all'improvviso ridiventare un bestseller nel 21esimo secolo.

Così, com'era prevedibile, nell'Italia sulla graticola dei ballottaggi si è subito scatenato un putiferio. A colpi di strali, sdegno, rabbia, interrogazioni parlamentari, esposti in Procura.

Il direttore Sallusti difende l'iniziativa: «Vero antidoto alle tossine del nazional-socialismo».

E respinge i sospetti e le critiche di aver condotto un'operazione per strizzare l'occhio all'elettorato di estrema destra in vista del rush finale del 19 giugno. «Su una tragedia simile non si gioca - taglia corto - semmai è il contrario. Con certi venticelli che soffiano qua e là in Europa e in Medio Oriente, serve capire dove si annida il male per non ripetere un errore fatale».

«Un fatto squallido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio

e approfondimento della Shoah», ha commentato il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Gattegna, definendo indecente l'operazione. «Sorpresa» è invece stata espressa dall'ambasciata israeliana a Roma. «Se ce lo avessero chiesto - hanno riferito fonti della sede diplomatica - avremmo consigliato di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah». E da Israele il direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, Efraim Zurroff, ha condannato l'operazione commerciale: «Che qualcuno abbia pensato di usare il libro per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante».

Il premier, la presidente della Camera e molti esponenti della sinistra criticano la scelta che ha suscitato la condanna della comunità ebraica italiana e dell'ambasciata di Israele. «Squallido, mai più», commenta Renzi. «Decisione grave, la memoria merita rispetto. La mia solidarietà a tutte le famiglie vittime dell'Olocausto» dice Boldrini. Per Sala, candidato a sindaco di Milano per il centrosinistra, si tratta di uno scandalo totale. «Sono esterrefatto e disgustato», dice. E l'altra nomination in corsa per la fascia lombarda, Parisi, aggiunge: «Questa scelta offende le migliaia di famiglie milanesi e italiane che sono state vittime del nazismo» mentre Fassina di Sinistra Italiana commenta: «Nessun libro va messo al bando, mai. Ma promuovere la lettura del Mein Kampf è grave e intollerabile perché si tratta di un testo alla base di crimini fra i più atroci della storia dell'umanità e in netta contraddizione con la Costituzione. Sarebbe interessante sapere se il disin-

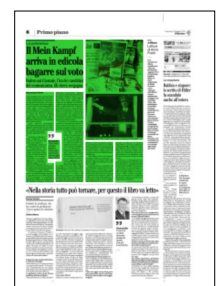
volto quotidiano ha in programma la pubblicazione anche del Diario di Anna Frank o delle lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana».

«Squallido e indecente riesumare persino Hitler per strizzare l'occhio all'estrema destra nelle città al voto» taglia corto il sindaco di Torino, Fassino.

A pensarci bene, l'iniziativa ha un immediato precedente in Germania dove, a inizio anno, sono scaduti i diritti di proprietà intellettuale sul libro, fino a quel momento in possesso del ministero delle Finanze del Land della Baviera. E un'edizione critica è stata pubblicata dall'Istituto di storia contemporanea di Monaco di Baviera. «Un editore «non certo sospettabile di simpatie filo naziste» ha spiegato Sallusti, che ha rilevato come l'idea in Germania abbia avuto «anche il beneplacito della comunità ebraica» e un ministro ne abbia anche proposto lo studio nelle scuole.

Insomma, un'altra ghiotta occasione per alzare ancora polvere nella arena del voto. Apologia del nazismo? Dubbio legittimo e personale. Ma forse un caso del genere - come del resto altri più o meno simili o di segno politico contrario - poteva essere evitato semplicemente prendendone le distanze. Sul nascere. Ciascuno secondo coscienza. E coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo scontro Aldolf Hitler, in alto il libro messo in vendita con Il Giornale

A Milano Lettura di Anna Frank

Una maratona di lettura collettiva del «Diario di Anna Frank» oggi alle 15.15 in Piazza San Fedele a Milano, è stata organizzata da Radio Popolare come «risposta della Milano civica e antifascista - si legge in una nota della radio - alla pubblicazione del Mein Kampf di Adolf Hitler da parte del Giornale. Venite con una copia del Diario di Anna Frank e condividete con gli altri un brano di quel libro» è l'invito rivolto agli ascoltatori da Radio Popolare, che trasmetterà la manifestazione in diretta dalle 15.30 alle 16.30.



La reazione

Rabbia e stupore: lo scritto di Hitler fa scandalo anche all'estero

A Berlino Der Spiegel sottolinea le «dure posizioni sui migranti» del foglio di Berlusconi

Il Mein Kampf di Adolf Hitler in edicola con Il Giornale diventa un caso anche all'estero. Molti i giornali online, anche israeliani e tedeschi, che titolano sull'iniziativa del quotidiano italiano. «Improvvisamente il Mein Kampf di Hitler sembra essere tornato di moda», titola il Washington Post il quale aggiunge con stupore «Pochi avrebbero immaginato che la biografia di Hitler sarebbe diventato nuovamente un bestseller nel ventunesimo secolo» (...). L'iniziativa del Giornale finisce anche su New York Times, Abc News e Ctv News che riprendono la notizia da varie agenzie tra cui l'Associated Press e Reuters. «Giornale italiano nel mirino per aver distribuito copie del Mein Kampf», è il titolo del Guardian. Un po' tutti riportano anche la reazione della comunità ebraica in Italia. Il caso finisce pure su quotidiani israeliani come Times of Israel: «Shock per la distribuzione del Mein Kampf ai lettori» e Haarezt: «L'ira della comunità ebraica dopo la pubblicazione del Mein Kampf». Il sito del principale quotidiano tedesco, la Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz) titola «Mein Kampf di Hitler come allegato, il Giornale suscita sdegno». Stesso titolo per la versione online di Der Spiegel il quale poi sottolinea che «il Giornale è noto per le sue posizioni dure sui migranti e appartiene al fratello di Silvio Berlusconi. Oggi ha sorpreso i suoi lettori con un allegato particolare».

«Che qualcuno abbia pensato di usare il

Mein Kampf per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante», tuona Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. Zuroff ha spiegato che «il fascismo e il razzismo, rifugio degli estremismi, risorgono quando ci sono condizioni economiche non buone. In genere l'avvento del fascismo ha sempre quella radice. A quanto pare - ha spiegato - quel giornale ha fiutato che c'è richiesta, che sia curiosità o identificazione». «In Germania - ha ricordato - di recente è stata pubblicata e messa in vendita un'edizione del libro: erano 3mila pagine. Il testo originale era affiancato da un altro di commento affidato ad un Istituto tedesco molto qualificato in cui si spiegavano i contenuti». «Ora una casa editrice di Lipsia - ha aggiunto Zuroff - sta pensando di mettere sul mercato un Mein Kampf senza note accademiche, ma non è chiaro se avrà l'autorizzazione legale per farlo».

Il Mein Kampf (La mia battaglia) fu pubblicato nel 1925 e all'interno del saggio Adolf Hitler espone il suo pensiero politico e delineò il programma del partito nazista sotto forma di un'autobiografia.

Scritto dal Führer durante il periodo di reclusione nel carcere di Landsberg am Lech seguito al tentativo fallito del colpo di Stato di Monaco del 9 novembre 1923, il saggio addita nel comunismo e nell'ebraismo i due mali gemelli del mondo. E adombra il piano di costruire un nuovo territorio per realizzare il «destino storico» del popolo tedesco che dalla Cecoslovacchia e la Polonia, e poi fino alla Russia mirava alla conquista di nuovi territori per le ambizioni tedesche, fondate sull'antisemitismo e l'elogio della razza ariana.



Sul web L'allegato de "Il Giornale" è un caso anche sullo Spiegel on line



«Nella storia tutto può tornare, per questo il libro va letto»

Genocidio

Il volume
va letto
tenendo
presente
quello
che poi
è accaduto

Intervista

Perfetti, lo studioso che
ha curato la prefazione
«Non capisco le critiche»

Antonio Manzo

«Sempre meglio far conoscere nella loro originalità i testi che sono fonti della storia del nazionalsocialismo che affidarli al fascino del divieto. Una mistificatoria conoscenza del libro di Hitler può rappresentare un pericolo nell'Europa in sofferenza dei nostri giorni».

Il professor Francesco Perfetti è uno dei maggiori storici italiani. È attualmente ordinario di Storia contemporanea alla Luiss ed è lo storico che ha firmato la prefazione al «Mein Kampf» di Adolf Hitler appena pubblicato da «Il Giornale» di Alessandro Sallusti. Da allievo di Renzo De Felice sa bene quanto costi ad uno storico contemporaneo scandagliare e valutare, con le fonti, le idee politiche che hanno segnato il Novecento, come il fascismo o il nazionalsocialismo.

Si aspettava una reazione istituzionale così forte e frontale?

«Sinceramente no. Il volume rientra in un progetto editoriale de "Il Giornale" con la pubblicazione di una collana nella quale ci sono testi importanti per

la storia del nazionalsocialismo».

La prefazione critica da lei firmata quali linee di lettura utilizza?

«Parte dall'idea che il «Mein Kampf» è un testo importante da leggere oggi. All'epoca, quando fu pubblicato, erano gli inizi degli anni Venti. Tutto quel che poi sarebbe accaduto di grave ed aberrante era in nuce nel volume di Hitler. Se all'epoca non fosse stato sottovalutato, molte conseguenze tragiche dell'antisemitismo potevano esser fermate. Il libro di Hitler è scritto male, un volume illeggibile, un'opera piena di inesattezze e con molte auto celebrazioni. Al di là di tutti questi consistenti ed evidenti limiti nel libro di Hitler emerge il nucleo di una filosofia politica, come visione della vita, molto pericolosa ed aberrante. All'epoca, e stiamo parlando del 1925-1926, siale classi politiche che gli intellettuali o non lo lessero o lo sottovalutarono o arrivarono perfino a ridicolizzarlo negli aspetti più risibili».

Come nasce il libro?

«Hitler è in carcere, condannato a cinque anni per alto tradimento. Gli lasciano vivere la prigionia come una sorta di salotto, una circostanza questa che ci lascia capire quello che già stava per accadere. Riceveva amici in carcere, impartiva ordini all'esterno, riceveva omaggi. Il successo del libro comincia con il nazionalsocialismo al potere negli anni Trenta. Ogni famiglia deve avere una copia, viene consegnato perfino nei matrimoni e sponsorizzato con una serie di traduzioni all'estero».

Fu sottovalutato il testo all'epoca?

«Non c'è dubbio, perché dal libro si poteva prevedere il genocidio. L'antisemitismo era già presente in tutta Europa ma quello che sottolinea Hitler andava oltre, un antisemitismo biologico fondato sulla superiorità della razza ari-

na».

Il libro che oggi è entrato forse per la prima volta nelle case di molti italiani da chi è stato studiato con maggiore rigore?

«Da moltissimi studiosi, a partire dal grande storico delle idee politiche, Chevalier. Il rigore di questi studi è consistito dal fatto di come gli storici se ne siano occupati. Un conto è prendere una frase, ed altro conto è capire l'architettura dell'opera che è una visione pericolosa della vita».

Che criterio di lettura consiglierebbe a chi da oggi ha per la prima volta tra le mani l'opera di Hitler?

«Io consiglio di leggerla tenendo conto quel che è accaduto nella storia del Novecento. Da questa opera ci si può rendere conto che tutto può tornare se non c'è attenzione e consapevolezza estrema dei processi storici. Rischiamo la cancellazione della memoria. Non basta denunciare la follia o la demagogia di Hitler, l'opera va letta con un forte spirito critico, ma soprattutto collegandola al momento storico nella quale viene elaborata».

A volte lo storico, nell'esercizio della funzione scientifica, non rischia di essere schiavo del presente?

«In teoria non dovrebbe esserlo. Dovrebbe raccontare i fatti come si sono svolti, in che clima e in che contesto. Può far rivivere le passioni dell'epoca ma non deve rileggerle con gli occhi dell'oggi».

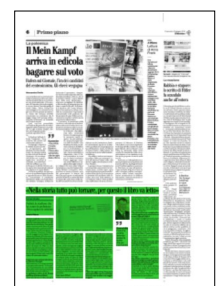
Una lettura estremista e pericolosa dell'opera di Hitler potrebbe garantire idee a chi nell'Europa in crisi predica xenofobia e scelte razziali?

«Il pericolo c'è, ma io parto dall'idea che è sempre meglio far conoscere la storia in originale che accrescerne il fascino del divieto e del proibito. Un'idea pericolosa diventa ancor più pericolosa se la nascondiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volume Il libro di Hitler, affianco il professore Francesco Perfetti



A una settimana dal voto il premier passa all'attacco: limite di due mandati per legge

Renzi: siamo più forti dei grillini Il populismo? Perché la Ue non va

Ma Chiamparino avverte: "Caro Matteo, il Pd ha dimenticato i più deboli"

■ A una settimana dal voto per i ballottaggi Matteo Renzi passa all'attacco: «Siamo più forti dei grillini». E aggiunge: «L'avanzata dei populistici? Perché la Ue non va». In un'intervista a «La Stampa» Chiamparino lo bacchetta: «Il Pd ha dimenticato i più deboli». **Bottero, Giubilei, Martini e Tropeano** ALLE PAG. 2 E 3

Renzi va all'attacco: "Noi più forti dei grillini Ue causa dei populismi"

Il premier: limite di due mandati per legge, come negli Usa
Erilancia il referendum nonostante i dubbi dei candidati

3
anni
Il tempo
necessario
per cancellare
la vergogna
della Terra
dei Fuochi
secondo
il premier
Matteo Renzi
FABIO MARTINI
INVIATO A MARCIANISE

Prima dell'arrivo del presidente del Consiglio da Roma, una festa davvero curiosa si sta svolgendo nello stabilimento della «Coca Cola» di Marcianise, a due passi da Caserta e dove 61 anni fa fu creata la prima bottiglia asimmetrica della «Fanta»: si inaugura un ciclo di produzione ecologicamente avanzato e c'è mezzo paese che è venuto a far festa. Ci sono i dipendenti, ci sono centinaia di loro parenti, ci sono frotte di bambini e alcuni di loro, nel ma-

gazzino delle lattine, fanno esibizioni di judo. Applausi per tutti. Un clima festoso al quale Matteo Renzi si adegua, spendendo poche e misurate parole. Un eloquio misurato, inusuale per il presidente del Consiglio, che qualche minuto più tardi, lui stesso corregge: si trasferisce nello stabilimento di un'altra azienda, la Getra, leader nella produzione di trasformatori elettrici, e qui, seppur brevemente, aggiorna il messaggio sulla battaglia che più gli a cuore, quella sulla quale ha deciso di giocarsi tutto: le riforme istituzionali. Non ascoltando la «sirena» (qualche candidato sindaco?) che consigliava a Renzi di sospendere soltanto per qualche giorno la divisiva campagna referendaria, il presidente del Consiglio è arrivato al dunque: «La riforma elettorale e quella costituzionale sono importantissime, perché da loro dipende se il Paese sarà, come adesso, un Paese nel quale bisogna fare gli accordi, le alleanze, le ammucciate, gli inciuci».

Esplicito il riferimento al referendum, chiamato a «spazzare via ogni dubbio sulla governabilità del Paese», ma se vince il No, «l'Italia diventa ingovernabile e la Ue non ci fila più». È la seconda volta in due giorni che Renzi ripete il concetto, vuole dire che ci punta. Ed è un messaggio in chiaro, ma c'è anche un messaggio subliminale, il più importante.

Perché il messaggio della campagna renziana si sta affinando di giorno in giorno. In principio c'era l'enfasi sul «plebiscito» su sé stesso; poi l'accusa al fronte del No di voler difendere poltrone,



privilegi, sprechi e persino gli inciuci. E ora l'aggiunta: il No è foderio di ingovernabilità. Per ora è ancora abbozzato, ma il messaggio sembra destinato a prendere corpo: cari italiani, attenti che se votate No, l'Italia diventa ingovernabile: sul breve, perché il Paese resterebbe senza governo e lo diventerebbe anche sul medio periodo, perché verrebbe cancellata una riforma che razionalizza il sistema. Renzi sa bene che le campagne elettorali si vincono quasi sempre sulla paura e si prepara a giocarsela su questo piano.

Ma nel breve intervento alla Getra, Renzi dice una cosa nuova, appena accennata, ma significativa. Denuncia «le panzane e le invenzioni strampalate di chi offre soldi a tutti, anche a chi non lavora». Sembra una allusione al reddito di cittadinanza che i sindacati Cinque Stelle stanno iniziando ad erogare, anche se Renzi non attacca esplicitamente il movimento di Grillo. In serata intervista con Eugenio Scalfari alla kermesse della «Repubblica delle idee». Tanti argomenti, una frase importante, da presidente del Consiglio: «Se vince Raggi è un problema dei romani, ma saremo molto leali con chiunque vincerà a Roma», anche se dovesse spuntarla il fronte del no a tutto, dalle Olimpiadi alla linea C della metropolitana e comunque «le elezioni romane riguardano il futuro dei romani, punto». Comunque, «in questo momento laddove ci fosse un ballottaggio a livello nazionale sarebbe tra Pd e centrodestra - aggiunge Renzi - e non con il M5S. La lettura nazionale dei dati locali è profondamente sbagliata». Poi, alla fine una battuta di Renzi: «Sarei pronto a firmare una proposta di legge per limitare, a due e dunque a 10 anni, i mandati del presidente del Consiglio, come negli Stati Uniti». Chissà se da una battuta, tanto per replicare a Scalfari, che rimproverava una eccessiva centralizzazione nel combinato disposto legge elettorale-riforma istituzionale, non possa un domani arrivare una nuova riforma targata-Renzi. L'ultima riflessione è per l'Europa: «Una parte dei populismi vuole scassare l'Ue perché non funziona». Talvolta, dice il premier, «a Bruxelles danno l'impressione di occuparsi tanto di finanza, di banche e non di disoccupazione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Su Twitter



La riforma costituzionale è l'arma anti-inciuci: se non passa a rischio la governabilità

Trovo squallido che un quotidiano regali il "Mein Kampf" di Hitler. L'abbraccio va alla comunità ebraica

Matteo Renzi

Presidente del Consiglio

Il libro di Hitler in edicola “Regalo squallido, ebrei offesi”

SIMONETTA FIORI

Il *Mein Kampf* venduto in edicola? Un errore. Un'operazione spregiudicata e ambigua. La comunità degli studiosi resta per larga parte perplessa dinanzi all'iniziativa editoriale del *Giornale*.

ALLE PAGINE 8 E 9
CON ARTICOLI DI ISMAN E MASTROBUONI

DA CARDINI A ISNENGLI, DUBBI TRA GLI INTELLETTUALI DI DESTRA E DI SINISTRA

Bocciatura degli storici “Iniziativa inopportuna fanno solo marketing”

I FILTRI

Il testo ha bisogno di filtri critici. Il rischio è che possa solleticare le frange attratte dalle perversioni del '900

ALESSANDRO CAMPI

L'OPERAZIONE

è un lancio promozionale per aumentare la tiratura del quotidiano. Ma francamente non capisco il clamore

GIORGIO GALLI

SIMONETTA FIORI

ROMA. Il *Mein Kampf* venduto in edicola? Un errore. Un passo falso. Un'operazione spregiudicata e ambigua. La comunità degli studiosi resta per larga parte perplessa dinanzi all'iniziativa editoriale del *Giornale*. E non c'entrano il colore politico, la storia personale o la geografia ideale, che avvicinano o allontanano dal quotidiano della destra. C'entra invece una ragione culturale profonda, che si chiama filologia. E ha a che fare con la natura del testo, e con il suo carattere esplosivo.

Si vuole fare un'operazione pedagogica — come dichiara il direttore Sallusti nel suo editoriale — ossia inoculare nei lettori l'antidoto al virus antisemita che soffia in Europa e in Medio Oriente? E allora sul testo occorre lavorare. «Farlo come hanno fatto in Germania, un'edizione critica con più di 3.500 note e migliaia di pagine, perché più pericoloso è un testo più ha bisogno di filtri critici», dice Alessandro Campi, professore di storia del pensiero politico e recente curatore del diario di guerra di Mussolini. «E se è un'operazione impraticabile perché impegnativa e costosa, meglio rinunciarvi. Ma è sbagliato diffondere un testo che è quello pubblicato da Bompiani nel 1938, seppure accompagnato da una introduzione di condanna».

A firmare l'introduzione è Francesco Perfetti, autore di saggi sul nazionalismo ma ancora più famoso nella sua veste di attivo mili-

tante neorevisionista, impegnato negli anni Novanta nella riscrittura della storia novecentesca in funzione del centro-destra arrivato al governo. È Perfetti a ribadire il valore di antidoto del *Mein Kampf*, la cui «lettura dovrebbe vaccinare dalle tossine ideologiche» del nazionalsocialismo. «Ma anche questa concezione omeopatica dei testi pericolosi rischia di diventare una vuota formulazione retorica», obietta Campi. «Il rischio vero è che invece possa solleticare quelle frange lunatiche che sono attratte dalle perversioni del Novecento, dal lato oscuro del secolo e dai suoi simboli maledetti».

Mario Isnenghi, studioso dei luoghi simbolici della storia, è ancora più severo. «Questa operazione massmediologica segna uno spartiacque tra un prima e un dopo. Anche nella storia ci sono delle “zone di rispetto”, come nella religione o nella geografia militare. Di fronte a certi territori molto insidiosi, si mandano avanti gli specialisti proprio perché c'è il pericolo di inabissarsi nella palude. Il *Giornale* ha preferito saltare qualsiasi mediazione e lanciare il *Mein Kampf* a un pubblico molto ampio nella traduzione che ne fece il fascismo. Con quale rischio? Risvegliare il can che dorme, che non è più il vecchio nazista in camicia bruna, ma uno nuovo che indossa camicie di colore diverso ma che contraddice le “zone di rispetto”».



Se oggi solleva perplessità l'iniziativa del "Giornale", peraltro all'indomani della legge che trasforma il negazionismo in reato, non accadde lo stesso quando uscì l'edizione del Mein Kampf curata da Giorgio Galli per una piccola casa editrice di sinistra, Kaos. «No, non ci furono reazioni ostili, tranne quelle del governo bavarese che ci interpellò per una questione di diritti», racconta ora l'insigne politologo, studioso del rapporto tra nazismo ed esoterismo. «Francamente non capisco il clamore di oggi. Penso che si tratti di un lancio promozionale per aumentare le tirature del "Giornale": il nazionalsocialismo è un fenomeno tragico che continua a suscitare grande interesse». Nessuna strizzata di occhi alla galassia nera della destra, come lamenta oggi il Pd? «Ma no, la collana del "Giornale" prevede anche un saggio serio e assai critico come Hitler e il Terzo Reich di William Shirer. Quanto ai ballottaggi elettorali, escludo che a Milano Stefano Parisi possa vincere grazie al Mein Kampf. Mi sembra una sciocchezza».

Pur critici verso Hitler in edicola, nessuno invoca censure, al contrario. «I libri vanno sempre letti, soprattutto quando hanno segnato il corso della storia», dice Franco Cardini, apprezzato medievista con simpatie per la destra. «Sono convinto che la lettura del Mein Kampf possa essere utile. Ma il problema è nell'operazione editoriale. Mi sembra inopportuna, probabilmente dettata da una strategia di marketing con lo scopo di aumentare le vendite. Ne è valsa la pena? Io credo di no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mein Kampf in edicola scoppia la polemica “Squallido regalarlo”

Renzi e Boldrini contro l'iniziativa del “Giornale” Nirenstein: provo disagio. Proteste tra i giornalai

GABRIELE ISMAN

ROMA. «Trovo squallido che un quotidiano italiano regali oggi il *Mein Kampf* di Hitler. Il mio abbraccio affettuoso alla comunità ebraica #maipiu». Il mattino di Matteo Renzi si apre con un attacco al “Giornale” nel giorno in cui il quotidiano milanese offre, gratuitamente, il volume simbolo del nazismo. E se le critiche dall’Unione delle comunità ebraiche italiane e dall’ambasciata d’Israele erano arrivate venerdì, dopo Renzi scende in campo Laura Boldrini: «Decisione grave, la memoria merita rispetto. La mia solidarietà a tutte le famiglie vittime dell’Olocausto» scrive ancora via Twitter la presidente della Camera. E poi tanti altri, soprattutto da Pd a Sinistra italiana. Intanto alcune edicole si sono rifiutate di vendere l’allegato al Giornale. La polemica piomba sulla campagna elettorale milanese, a una settimana dal ballottaggio tra Giuseppe Sala e Stefano Parisi. Per Barbara Pollastrini del Pd «Parisi dovrebbe prendere posizione: in nome di qualche voto che può arrivarvi della più destra dura e negazionista non si può non vedere, non sapere, non parlare». L’interessato (sposato con una donna israeliana) risponde: «Gravissimo che il Pd usi certi argomenti. Quello che ha fatto il Giornale offende le migliaia di

famiglie milanesi e italiane vittime del nazismo».

Fiamma Nirenstein, editorialista del “Giornale”, scriverà sull’edizione di oggi un commento «e ringrazio il direttore che mi lascia esprimere senza censure. L’iniziativa mi mette a disagio, quel libro puzza di morto e capirlo non toglie l’enorme disagio che provoca. Però sono contro le leggi antinegazioniste e contro la censura preventiva. È meglio lanciare queste iniziative alla luce del sole per impallinarle nella lotta delle idee».

A fine giornata parla il direttore del Giornale Alessandro Sallusti: «Sono stupito che il presidente del Consiglio si permetta di dare certi giudizi. Ha letto molti fumetti e pochi libri. Se avesse letto *Se questo è un uomo* di Primo Levi, saprebbe che comprendere è impossibile, ma capire è necessario e doveroso. Poi non accetto lezioni di storia da Renzi che ha coperto le statue per accogliere il presidente di un Paese, l’Iran, che non riconosce Israele». Sallusti riconosce il disagio degli ebrei italiani «ma il Giornale è e sarà sempre dalla loro parte senza se e senza ma». E sull’ipotesi di pubblicare anche il Diario di Anne Frank dice: «Verifichiamo se è possibile, ma sarebbe bello aprire la collana con *Mein Kampf* e chiudere con *Anne Frank*».

CRIPRODUZIONE RISERVATA





COS'È IL MEIN KAMPF?

È considerato la "bibbia" del nazionalsocialismo. Hitler vi teorizza la necessità di un movimento sottoposto a un'organizzazione di tipo militare, guidato da un Führer cui capi e gregari devono cieca obbedienza. La nuova società sarebbe stata basata sul dominio della razza ariana. Per conseguire questi fini bisognava liberare la Germania dalla congiura ebraica.

QUANTO HA VENDUTO?

Pubblicato nel 1925, vendette 241 mila copie fino al 1933, data dell'ascesa al potere di Hitler: quello stesso anno raggiunse quota un milione. Alla fine del conflitto risultarono vendute dodici milioni di copie.

COSA ACCADDE DOPO LA GUERRA?

Milioni di esemplari furono distrutti. I diritti d'autore furono attribuiti alla Baviera, che li ha mantenuti sino al 31 dicembre scorso. In Germania è stata a lungo vietata la pubblicazione, ma il testo ha continuato a circolare. Nel gennaio del 2016 è uscita la prima edizione critica: oltre duemila pagine, con oltre 3.500 note.

E IN ITALIA?

Venne stampato nel 1934 dalla casa editrice Bompiani per volontà di Mussolini. Nel dopoguerra sono state pubblicate molte edizioni pirata, soprattutto in ambito neofascista. In versione commentata è apparso nel 2002 da Kaos a cura di Giorgio Galli. (s.fio.)

La storia. L'edizione uscita a gennaio ha oltre 3.500 annotazioni e 2mila pagine: ecco i paletti per scoraggiare i neonazisti

E in Germania torna bestseller "Ma senza le note critiche non può essere pubblicato"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
TONIA MASTROBUONI

BERLINO. In coincidenza con il compleanno di Adolf Hitler, a fine aprile, "Mein Kampf" ha raggiunto la vetta dei libri più venduti in Germania. Per la seconda volta nella storia, il delirante pamphlet autobiografico del Fuehrer è diventato un bestseller. La prima volta, l'autore era ancora vivo. E quando la riedizione del libro più tabuizzato del Novecento ha scalato la top ten anche quest'anno, un giornale ha commentato: «Lui è tornato — davvero». Un po' esagera. Il titolo, peraltro, cita indirettamente il romanzo satirico — altro bestseller — di Timur Verne che immagina il ritorno del Fuehrer nella Germania di oggi. La riedizione di "Mein Kampf" ha tuttavia una storia completamente diversa. Casuale. Non può essere inserito nel filone della recente riscoperta della figura più nera della storia, avvenuta anche attraverso un'importante, magnifica mostra a Berlino che non ha mancato di suscitare molte polemiche, sei anni fa. I tedeschi, però, e lo dimostrano i paletti con cui è stato ripubblicato, sanno benissimo che "Mein Kampf" è materiale da maneggiare con cura.

Joachim Fest, controverso ma importante biografo del Fuehrer (anche gli storici tedeschi ne riconoscono ormai gli errori, non fu solo stigmatizzato in Italia, come sostiene qualcuno), descrisse la «noiosa, rigida e verbosa prosa» di Hitler. E Christoph Hartmann, storico del nazismo e capo della squadra che ha curato l'edizione critica del libro uscita a gennaio, sostiene che si tratti di un testo «disgustoso, scritto male, pieno di errori e bugie». È stato lui, per anni, a battersi perché l'edizione critica uscisse, insieme ad altri storici illuminati che continuavano a spiegare che copie di "Mein Kampf" si trovano da sempre, nelle librerie specializzate e sulle bancarelle di mezzo mondo.

Soprattutto, le edizioni pirata del libro più rimosso della Germania si rintracciano in lingue diverse sul web, più o meno da quando esiste internet. Senza commenti né note.

A dicembre scadevano i 70 anni dei diritti — l'ultima residenza di Hitler era la Baviera, che li ha ereditati — e dopo discussioni infinite, il Land ha deciso di autorizzarne la pubblicazione (si badi bene: in Germania "Mein Kampf" non è mai stato vietato, la Baviera ne ha proibito solamente la riedizione). Ma il Land ha anche deciso che resta l'obbligo di garantire la pubblicazione di una versione appropriatamente commentata del pamphlet di Hitler. E il problema, sostiene qualche storico, resta comunque: d'ora in poi saranno i magistrati a decidere quale "Mein Kampf" potrà essere pubblicato, insomma se l'apparato di commenti sarà sufficiente.

In Germania, comunque, non potrà mai uscire un'edizione qualsiasi di "Mein Kampf". E va ricordato che la prima riedizione del libro, uscita a gennaio, è stata curata da una nutrita squadra di esperti che ha fatto capo all'Institut fuer Zeitgeschichte di Monaco (IfZ), un autorevole istituto storico. Il lavoro è durato quattro anni e ha coinvolto un nucleo di sei storici che si sono avvalsi di innumerevoli consulenti: storici, biologi, economisti, germanisti e studiosi di ebraismo. "Mein Kampf" è uscito in Germania con oltre tremila e cinquecento note. Ed è lievitato a duemila pagine. Non esattamente una lettura da comodo.

L'istituto IfZ ha fatto sapere che la prima edizione — finita in una sola settimana — è stata comprata soprattutto da storici e politologi. Del resto, un po' difficile pensare che un neonazista si procuri un'opera zeppa di note che dimostrano che il suo idolo era un patetico bugiardo megalomane che si era nutrito dell'immondizia sub-letteraria

complotista e antisemita fin de siècle. Oltretutto in questi mesi in cui la Corte costituzionale tedesca sta decidendo se dichiarare fuorilegge la Npd, il partito neonazista, e qualcuno si chiede se un verdetto del genere non significherebbe riesumare un movimento che sta morendo di morte naturale. Vuol dire che la destra estrema è debellata? Nient'affatto.

La prosa di Hitler continua ad essere barbaricamente semplice e citabile. Qualche esempio: «Fine ultimo dell'educazione femminile deve essere inderogabilmente la futura madre» o «difendendomi dall'ebreo, difendo la battaglia del Signore». Anche Thomas Mann riconobbe che aveva dalla sua «un'eloquenza indicibilmente volgare ma efficace per influenzare le masse». Dunque, per chi ha letto Hitler e il suo antidoto, il grande filologo Victor Klemperer, i comizi di Pegida o certe dichiarazioni di politici dell'Afd, fanno venire i brividi. "Lui" non è tornato. Ma è giusto che la lettura dei suoi deliri sia adeguatamente guidata.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA ESTERA

The Washington Post

WASHINGTON POST

Parla di "libro pericoloso per il pubblico se letto senza commenti e analisi"

DER SPIEGEL

DER SPIEGEL

"Il Giornale, sempre duro con i migranti, suscita sdegno col Mein Kampf"

The New York Times

NEW YORK TIMES

Sul sito la notizia, le reazioni ebraiche e di Renzi: "Squallida operazione"





IL VOLUME
L'edizione tedesca del Mein Kampf nella vetrina di un libraio a Monaco. Questa, con annotazioni e spiegazioni, è la prima versione del manifesto di Adolf Hitler ad essere pubblicata in Germania dalla fine della Seconda guerra mondiale

Sulle case popolari e sul Mein Kampf è lite tra i due manager

Mr Chili: sì ai cinesi per San Siro. Mr Expo: un vice donna

La sfida

● Ieri scontro Sala-Parisi sulle case popolari. Il candidato del centrosinistra propone la riqualificazione con i 100 milioni della Serravalle e chiede lo stesso impegno alla Regione

● L'avversario di centrodestra replica: «Inutile sventolare Colombo e Dalla Chiesa come bandiere se si lasciano occupare le case, non c'è rispetto della legalità e c'è frattura sociale nei quartieri»

Lo scontro è a distanza. Beppe Sala è davanti ai comitati inquilini dei caseggiati Aler. Nel suo intervento rilancia il progetto di riqualificare le case popolari con i 100 milioni di euro che Palazzo Marino punta a incassare da Serravalle. E sfida il governatore leghista Roberto Maroni a impegnarsi altrettanto o «riconsegnni le case, ce ne occuperemo noi». Davanti a tutt'altra platea — i vertici di Forza Italia riuniti al Marriott, pronti a dedicare l'eventuale vittoria a Berlusconi — Stefano Parisi affonda: «La sinistra gioca sulle spalle della gente che è povera e ha paura, e poi se ne ricorda cinque anni dopo».

I due manager tornano a scontrarsi sulle case Erp. Mr Expo incontra i comitati. Promette di voler «lasciare il segno» con un piano di manutenzione finanziato dall'operazione Serravalle. E lancia un patto ai privati: «Il Comune dà una mano per la ristrutturazione del loro sfitto e in cambio affittano le case a canone convenzionato». La risposta è un convinto *endorsement*, con lettera per i «vicini di casa»: «Vi chiediamo il 19 giugno di andare in massa a votare e di scegliere Beppe Sala».

Per Parisi però «quella dei 100 milioni da Serravalle per le case popolari è una balla. È

grave che si giochi sulle spalle di 20mila famiglie in attesa di una casa». Più tardi aggiunge: «È inutile sventolare Gherardo Colombo e Dalla Chiesa come bandiere quando si lascia occupare le case, non c'è rispetto della legalità e c'è una frattura sociale nei quartieri». Gli rispondono gli assessori Carmela Rozza e Marco Graneli: «Con noi nessuna tolleranza per chi occupa».

Ma a una settimana dal ballottaggio, anche le svolte societarie (già fatte o in vista) di Inter e Milan entrano nella campagna elettorale. Parisi apre le porte ai nuovi capitali: «Farei ponti d'oro agli imprenditori cinesi che vogliono venire a Milano a investire per rifare lo stadio di San Siro, nel giro di due o tre anni. Come li farei per ogni investitore straniero che vuole venire a Milano». Mr Chili ricorda: «L'Inter ha un progetto per ristrutturare San Siro che il Milan condividerebbe. Ho visto il piano e credo tenga dal punto di vista finanziario». Costo: «100-150 milioni di euro». Per il resto, «se dentro il capitale di Inter e Milan ci sono cinesi, giapponesi o altri, non è importante. I tifosi vogliono avere azionisti pronti a investire». È più cauto Sala. Sull'Inter, «spero che i cinesi vogliono avere un disegno di

lungo termine. Comunque resto profondamente interessato, al di là che i proprietari siano milanesi o cinesi». E il Milan? «Secondo me Mr. Bee non è mai esistito». Sfida anche sulle donne. Sala: «Il mio vice sarà donna». Parisi: «Bisogna smetterla di usarle come una bandiera».

Intanto, l'uscita con il *Giornale* del «Mein Kampf» di Adolf Hitler scatena le proteste del centrosinistra. Denuncia il pd Emanuele Fiano: «Esiste un disegno obbrobrioso e preciso a Milano e nel resto d'Italia, che mira a portare a votare contro i candidati del Pd tutto l'estremismo neo nazista e neo fascista che si può raccogliere». Si aggiungono in tanti della coalizione di Sala, che chiedono a Parisi una presa di posizione. Mr Chili non ci sta. Accusa «i colpi bassi» degli avversari, segno di «nervosismo». Definisce l'iniziativa del quotidiano milanese «inutile e inappropriata». E spiega: «Penso sia gravissimo che il Pd usi certi argomenti sapendo chi sono io e la mia famiglia. È una vicenda che non ha nulla a che fare con la mia campagna».

Pierpaolo Lio

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In corsa

A sinistra
Beppe Sala,
a destra
il competitor
Stefano Parisi

Ma non c'è alcuna giustificazione

Non c'è giustificazione

Emanuele Fiano

La mia prima domanda è: perché? Perché un quotidiano nazionale sente il bisogno, a oltre 70 anni dall'accertamento della terribile verità su tutto ciò che ha riguardato lo sterminio da parte della Germania nazista, di pubblicare la summa ideologica del più grande crimine contro l'umanità che la storia contemporanea ricordi?

Io non sono sicuramente obiettivo, dato che costui è il responsabile dello sterminio di undici miei parenti di sangue, tutto il ramo paterno della mia famiglia.

Ma, distaccandomi per un momento dalla vicenda personale, io credo che si possa affermare che non c'è nessuna giustificazione possibile che possa perdonare la diffusione del Mein Kampf di Adolf Hitler. Peraltro, un conto è la sua comparsa in qualche libreria, altro conto è spingere alla sua lettura tramite un quotidiano che distribuisce 100mila copie di un testo criminale, seppur accompagnato da un commento.

Da poche ore il Parlamento ha approvato una legge che istituisce per il nostro Paese, così come avviene nel 90% dei Paesi europei, l'aggravante di

negazionismo per i vari reati di discriminazione già presenti nel nostro ordinamento. Il che vuole dire che verrà punito con la reclusione chi promuove atti discriminatori o diffonde idee discriminatorie, di cui peraltro è piena oggi l'Europa, falsando la memoria storica o negandola per non permettere la conoscenza del livello di aberrazione a cui è giunta la violenza dell'uomo nel corso di vari crimini contro l'umanità. Perché abbiamo fatto tutto questo? Perché ci interessava colpire un reato di opinione? No di certo. Siamo invece preoccupati che l'ignoranza a livello devastante al quale è arrivata l'ideologia discriminatoria possa permettere il suo ripetersi.

Lascio al direttore de Il Giornale l'onere di spiegare ai suoi lettori la necessità impellente della diffusione del libello nazista. Il sentimento personale di offesa verso la storia della mia famiglia lo tengo per me, pubblicamente non smetterò mai di combattere ogni rischio di apologia delle ideologie sterminazionistiche e liberticide e ogni tentativo di riscrivere la storia delle loro colpe. Si può sempre scegliere se giudicare la propria azione sotto il profilo delle copie vendute di un giornale o per il contributo alla crescita civile e culturale di una collettività. Io non ho dubbi: la pubblicazione del testo di Hitler è una vergogna e un'offesa a chi ha subito la violenza nazifascista e a chi come noi non dimenticherà mai.

Senza vergogna

- Il Giornale porta al ballottaggio il *Mein Kampf*, delirio di Hitler e manifesto del nazismo
- Proteste ovunque di fronte alla provocazione, ma silenzio assenso dei candidati grillini **P. 2-5**

Hitler col Giornale caso internazionale Renzi: che squallore

- Dall'ambasciata di Israele al Washington Post, monta l'indignazione per la scelta del quotidiano della destra di pubblicare il *Mein Kampf*

«Operazione indecente, chi vigila sulla deontologia dei giornalisti italiani?»

Renzo Gattegna
Presidente comunità ebraiche

Sallusti si giustifica: volevamo far conoscere l'origine della tragedia nazista

U. D. G.

Una vergogna che travalica i confini nazionali. Una indignazione che va oltre la comunità ebraica, raggiunge Israele e diventa un caso internazionale. «Trovo squalido che un quotidiano italiano regali oggi (ieri per chi legge, ndr) il *Mein Kampf* di Hitler. Il mio abbraccio affermoso alla comunità ebraica #maipiu». Così il presidente del Consiglio Matteo Renzi commenta su Facebook l'iniziativa de "Il Giornale" che ha suscitato polemiche e sdegno tra gli ebrei italiani e in Israele, ma non solo. «Un fatto squalido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah e dei diversi fattori che portarono l'umanità intera a sprofondare in un baratro senza fine di odio, morte e violenza», rimarca il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, definendo «indecente» l'operazione del "Giornale". «Bisogna dirlo con chiarezza: l'operazione del Giornale è indecente. E bisogna so-

prattutto che a dirlo sia chi è chiamato a vigilare e a intervenire sul comportamento deontologico dei giornalisti italiani», insiste Gattegna. Si scaglia contro la scelta di regalare il saggio di Adolf Hitler anche Guido Vitale, direttore di "Moked", e cioè il direttore dell'informazione delle comunità ebraiche italiane, che inserisce il "Giornale" tra i media non amici di Israele e del popolo ebraico: «È venuto il momento - afferma Vitale - in cui chi ha dedicato tante energie a stirare le pagelle dei giornali buoni e dei giornali cattivi, dei giornali amici e dei giornali nemici, apra gli occhi davanti alla realtà e chiami le cose con il proprio nome. Di amici come questi né gli ebrei né lo Stato di Israele sanno che farsene». Vitale spiega anche che l'operazione di Sallusti è agli antipodi di quella della Germania, dove recentemente è stato dato il via libera alla prima ristampa del "Mein Kampf" dall'epoca del nazismo: «Nelle librerie specializzate tedesche - rileva infatti il direttore di "Moked" - è andata una poderosa edizione

critica, riccamente commentata, annotata, contestualizzata, destinata agli esperti, agli studiosi. Un contributo importante per capire. Da noi viene distribuita a piene mani dai giornali una ristampa anastatica della prima traduzione italiana imposta da Mussolini sostenuta appena con la foglia di fico di una affrettata premessa affidata a un unico storico. Un contributo di segno contrario, finalizzato piuttosto a suscitare morbosità, a confondere le acque».

«Sorpresa» è invece stata espressa dall'ambasciata israeliana a Roma. «Se



ce lo avessero chiesto - hanno riferito fonti della sede diplomatica all'Ansa - avremmo consigliato di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah». Da Israele il direttore del Centro Wlesenthal di Gerusalemme, Efraim Zuroff, ha condannato l'operazione commerciale: «Che qualcuno abbia pensato di usare il "Mein Kampf" per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante», annota Zuroff. «A quanto pare - aggiunge - quel giornale ha rifiutato che c'è richiesta, che sia curiosità o identificazione».

Il direttore del "Giornale", Sallusti, ha provato a smorzare le polemiche, «tutte legittime, alcune comprensibili»: «Vogliamo far conoscere l'origine della più grande tragedia del Novecen-

to condannando nella maniera più assoluta un'ideologia su cui il nostro giudizio è chiarissimo», ha sottolineato. Insomma, far capire «dove e perché è nato il male assoluto».

Ma le spiegazioni non convincono né attenuano indignazione e polemiche. «Distribuire Mein Kampf di Hitler è decisione grave, memoria merita rispetto. Mia solidarietà a tutte le famiglie vittime di Olocausto», scrive su Twitter la presidente della Camera Laura Boldrini. La trovata editoriale del "Giornale" non è passata inosservata alle agenzie e ai siti stranieri. La notizia è stata ripresa, tra gli altri, dal quotidiano statunitense "Washington Post", che titola: «Improvvisamente il Mein Kampf di Hitler sembra essere tornato di moda». «In pochi avrebbero immaginato che l'autobiografia di Hitler po-

tesse ridiventare un bestseller nel 21esimo secolo. Eppure, è esattamente ciò che è accaduto all'inizio dell'anno con la scadenza dei diritti d'autore che finora avevano proibito la ristampa del libro... Il quotidiano italiano di destra Il Giornale ha annunciato che distribuirà gratuitamente il libro ai suoi lettori insieme all'edizione della domenica - un annuncio che ha suscitato pesanti critiche dalla comunità ebraica del Paese», scrive il "Washington Post". La "trovata" del direttore Sallusti è finita anche su siti come "New York Times", "Abc News", "City News", "Daily Mail", "Le Huffington Post", e "Die Welt". A rilanciare il caso sui media internazionali due articoli pubblicati da "Associated Press" e "Agence France-Presse". Se pubblicità si cercava è stata ottenuta. Tutta negativa.



Intervista a **Amos Luzzatto**

«Vogliono riportarci ai tempi bui, guai a non reagire»

Umberto De Giovannangeli

Povera Italia! Siamo messi proprio male se qualcuno, che dovrebbe avere gli strumenti culturali e infarinature storiche come chi dirige un quotidiano, pensa di farsi pubblicità e aumentare gli introiti vendendo il "Mein Kampf" in edicola. Che dire: siamo alla fine del mondo». Con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, Amos Luzzatto - per lungo tempo presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, tra le più autorevoli personalità dell'ebraismo europeo - commenta l'iniziativa del "Giornale" diretto da Alessandro Sallusti.

Professor Luzzatto, la decisione del direttore del "Giornale" di andare in edicola con il "Mein Kampf" di Adolf Hitler, sta scatenando polemiche e imbarazzati silenzi. Qual è in merito la sua opinione?

Si tratta di un fatto grave, di una scelta sbagliata, che a posteriori non può essere "indorata". È un male se si deve adoperare quel libriccino, che di "culturale" non ha un bel niente, per farsi pubblicità e incassare qualche euro in più. E sbaglia chi ritiene che il modo migliore per contrastare questa operazione sia il silenzio. Invece, occorre uscire allo scoperto, e avere il coraggio di denunciarne la pericolosità.

Se uno decide di portare in edicola il "Mein Kampf" forse è perché ritiene che ci sia un pubblico interessato a comperarlo.

Evidentemente è così. Penso che l'opinione pubblica, o parte di essa, abbia dimenticato le conseguenze del "Mein Kampf": quel sistema di pensiero è alla base della "soluzione finale", i lager dove sono morte milioni di persone, in gran parte ebrei ma non solo ebrei, sono il frutto maledetto, ma coerente, di quel pensiero.

Come contrastare operazioni del genere?

La risposta più semplice, immediata, è quella di rinfrescare la memoria storica, far capire, spiegare, raccontare cosa siano state le conseguenze concrete, devastanti, del "Mein Kampf". Tutto questo va fatto, tuttavia...

Tuttavia, professor Luzzatto?

Vede, a volte, e spesso in buona fede, di fronte a operazioni del genere che, lo ripeto, di "culturale" non hanno proprio niente, si dice: è colpa dell'oblio, della perdita di memoria, che vuoi, un fatto naturale visto il trascorrere del tempo e la progressiva scomparsa di quanti la tragedia del nazi-fascismo hanno vissuto portando con sé ferite mai rimarginate. E c'è chi si avventura fino ad affermare che bisogna guardare al futuro e non avere la testa all'indietro... Ormai ho una età avanzata, e le forze sono quel che sono. Ma finché ne avrò, continuerò a battermi contro questo riduzionismo, che in alcuni casi si confonde con un vero e proprio negazionismo. Ma se ciò avviene, questo è il punto, è anche perché evidentemente in alcuni settori dell'opinione pubblica del nostro Paese esiste il desiderio di tornare al pensiero del "Mein Kampf". Il che significa che si preparano tempi bui.

Da presidente dell'Ucei, Lei si è molto impegnato per coinvolgere le scuole in questa opera di mantenimento di una memoria storica su ciò che ha significato il nazifascismo. È ancora di questo avviso?

Absolutamente sì. E occorre farlo, ho sempre insistito su questo, non per un tributo alle vittime di quella barbarie, ma perché mantenere in vita la memoria di ciò che è stato il nazifascismo rappresenta un investimento sul futuro per comunità che si pensano e si in-

tendono democratiche. La cultura è un fondamentale "antidoto" ai razzismi dobbiamo moltiplicare l'impegno per costruire assieme una cultura di convivenza fattiva fra lingue, tradizioni, religioni diverse; una convivenza che si nutra della curiosità nei confronti dell'altro, come di mondi a noi apparentati che non conosciamo sul serio e per i quali la conoscenza puntuale sarebbe certamente un arricchimento per tutti. Ma ciò non basta. Perché non si può, non si deve chiudere gli occhi di fronte al fatto che nella nostra società ci sono e agiscono componenti alle quali farebbe comodo tornare a quel passato. E queste componenti vanno individuate e combattute.

Ritiene che l'Europa sia vaccinata contro l'antisemitismo?

Direi proprio di no. L'antisemitismo non è sparito né in Europa né in Italia. Siamo vivendo tempi di intolleranza, dove l'altro da sé, il "diverso" viene concepito come una minaccia, come un intruso, come qualcuno che vuole rubare il lavoro o delinquere. L'antisemitismo è una delle manifestazioni del razzismo, della xenofobia, i mali del nostro tempo. E tutte queste forme di razzismo, vecchie e nuove, vanno combattute con il medesimo impegno e intransigenza. Non esiste un razzismo "soft" e uno più duro: nei lager, lo ricordo, morirono assieme a milioni di ebrei, anche rom, omosessuali, e quanti erano considerati dagli esecutori del "Mein Kampf" razza inferiore. Certi populismi che segnano l'Europa hanno questa impronta, e lo stesso di casi per l'Italia. C'è chi specula sulla paura, chi solletica gli istinti peggiori, utilizzando i razzismi al fine di accrescere il proprio potere nel campo sociale e in consensi elettorali. Dobbiamo esserne consapevoli e non abbassare la guardia.



Il nazismo come best seller: il grave precedente tedesco

L'intento degli storici era di chiarire le bugie di Hitler ma l'operazione si è rivelata un autogol

Il rischio denunciato dalla comunità ebraica che il libro possa finire nelle scuole

Un editore di destra ha annunciato un nuovo testo privo di note

A gennaio la pubblicazione con note dall'Istituto storico: e fu subito bufera

Roberto Brunelli

L'ombra del "libro nero" del nazismo si allunga fino a noi. Con le sue minacce, con la sua prosa oscura, persino con i suoi errori di ortografia, con il suo carico di odio, con tutta la sua ferocia. In molti hanno giocato con la figura di Adolf Hitler e con la sua opera, ma è un gioco col fuoco: in Germania lo sa bene l'Istituto per la ricerca storica di Monaco, che ha curato - dopo oltre tre anni di lavoro - una nuova edizione della "bibbia del nazionalsocialismo" carica di oltre 3700 note critiche elaborate per sviscerare, spiegare, rivoltare sin dalle fondamenta il pensiero, se così si può chiamare, dell'uomo che precipitò il mondo nell'apocalisse dell'Olocausto. Nondimeno, contro le stesse intenzioni dei nuovi curatori, il libro che dal 1933 al 1945 aveva toccato le 12 milioni di copie vendute, è tornato ad essere un bestseller: quando lo scorso gennaio è riapparso nelle librerie, il "Mein Kampf" è subito balzato ai primi posti delle classifiche. E questo nonostante il poderoso apparato critico l'avesse trasformato in un tomo di quasi 2000 pagine: tutti raffinati studiosi del fenomeno nazionalsocialista quelli che si sono affollati nelle librerie tedesche, tutti grandi appassionati di storia? Improbabile.

In Germania l'imbarazzo, le polemiche e lo sconcerto suscitati dal "caso Mein Kampf" sono grandi: per settant'anni il testo hitleriano - scritto tra il '23 e il '26 - era assolutamente vietato. Troppo grande e indicibile l'orrore di cui è l'emblema, troppo profondo e insanabile lo squarcio nero inferto al paese di Goethe, Beetho-

ven e Kant. In sostanza, il divieto di pubblicazione ha rappresentato, dalla fine della guerra ad oggi, una sorta di ammonizione morale, il segno materiale di un'avversione assoluta - su cui la Repubblica federale tedesca è fondata - verso il totalitarismo e l'annientamento. Solo adesso, alla scadenza dei diritti - detenuti finora dal Land della Baviera - e dopo un dibattito durato svariati anni, si è arrivati alla pubblicazione dell'edizione critica, anche con l'intento di evitare che nostalgici, neonazisti e rimestatori vari potessero lanciarlo sul mercato "senza paracadute", per così dire. Rischio tutt'altro che remoto, come abbiamo visto.

Non a caso, prim'ancora che uscisse, il Consiglio centrale ebraico della Germania aveva usato parole di fuoco contro l'edizione critica del "Mein Kampf": in particolare l'ex presidente, Charlotte Knobloch, aveva definito "irresponsabile e insopportabile" l'idea di diffondere un libro che, pur solo nella sua edizione piena di note, avrebbe potuto finire persino sui banchi di scuola. Anche perché, dice Knobloch, le più devastanti pagine della storia europea non possono che essere "distorte" visto che il punto di partenza è il testo elaborato da Hitler per illustrare alle masse il suo progetto politico: e c'è tutto, in quelle pagine, dall'antisemitismo come fondamento dello Stato al concetto del "Lebensraum", lo spazio vitale, come giustificazione delle aggressioni a venire, passando alla teoria di una pura razza ariana che eleverà la patria germanica al suo destino di superiore civiltà.

Dal canto loro, gli storici chiamati a raccolta dall'Istituto di Monaco hanno ribadito che il loro intento era quello di "chiarire non solo le bugie,

ma anche le mezze verità" del testo, "ancora più pericolose" in quanto potenzialmente più seduttive presso un pubblico non avvertito. Ma è proprio qui che la cosa si fa particolarmente insidiosa. Il "Mein Kampf", che ancora oggi è una sorta di oggetto mitologico per neonazisti e revisionisti d'ogni sorta, è un testo che ha assunto un carico simbolico difficilissimo da maneggiare all'interno di un mondo estremamente delicato qual è quello della memoria storica del Terzo Reich. La domanda di molti storici è sempre quella: che potere di seduzione ha, ancora oggi, la "bibbia del nazismo"? I più giovani, per esempio, hanno gli strumenti per orientarsi o sono ancora i più esposti alle sue oscure parole?

Oltretutto non manca mai chi ama agitare nel torbido le suggestioni d'orrore del Terzo Reich. È di pochi giorni fa la notizia che un editore considerato vicino all'estrema destra, lo Schelm Verlag di Lipsia, pubblicherà a sua volta il "Mein Kampf" entro l'estate: senza note critiche di alcun genere, prendendo come base un'edizione del '43. Ebbene, gli inquietanti si sono già messi al lavoro: perché l'uomo dietro il marchio Schelm è tal Adrian Preissinger, ben conosciuto dalla giustizia tedesca per esser stato condannato nel 1992 per "incitamento all'odio popolare". Ebbene si: è la stessa ipotesi di reato anche oggi.



EUROPA E NAZISMO

Il Pd: il Mein Kampf e poi Grillo con Farage per distruggere la Ue, sembra un film dell'orrore

«Farage e Grillo che vogliono sbaragliare l'Europa, un giornale vicino a Forza Italia che diffonde il Mein Kampf di Hitler; sembra un film dell'orrore ma è tutto vero. L'alleanza populismi-destre cerca di riportarci indietro di decenni, in periodi contrassegnati da guerre, muri di divisione e dall'assenza di umanità e solidarietà. Spetta alle forze democratiche bloccare questa deriva. A partire dalle nostre città dove un buon governo porta integrazione e sviluppo». Lo ha detto Lia Quartapelle, deputata del Pd e capogruppo dem in commissione Esteri alla Camera.

Nell'intervista al Corriere della Sera, il leader xenofobo inglese ha detto fra l'altro: «Grillo e io distruggeremo la vecchia Unione Europea. Il 19 giugno i 5 Stelle eleggono il sindaco della capitale e cambiano l'Italia. Il 23 giugno la Gran Bretagna esce dall'Unione e cambia l'Europa. Avremo un effetto domino. Dopo di noi gli altri Paesi del Nord se ne andranno uno dopo l'altro. Per prima la Danimarca; poi l'Olanda, la Svezia, l'Austria...».



Quella manovra elettorale: da destre e M5S silenzio assenso

● Il Pd denuncia: tentativo di avere voti estremisti. Fassino: indecente
Parisi si smarca ma Forza Italia reagisce stizzita: «Pensate al futuro»

Il candidato della destra a Milano prende le distanze: scelta sbagliata E Grillo? silenzio tombale

Claudia Fusani

Silenzio. Indifferenza. Sembra la decisione editoriale più normale di questo mondo. Il Giornale di Sallusti è il primo quotidiano occidentale a pubblicare, dopo la caduta dei diritti d'autore il 31 dicembre 2015, la versione originale del Mein Kampf di Adolf Hitler (la Germania a gennaio ha pubblicato un'edizione soprattutto commentata). E in questa Italia si trovano con fatica moti di disgusto, analisi e critiche feroci per un'operazione commercialmente squallida (vedremo quante copie in più venderà Il Giornale) e storicamente sbagliata. Quindi pericolosa. Sallusti sostiene che è un'operazione verità, della serie «conoscere per imparare ed evitare di ripetere certi errori». Bene fa l'ambasciata di Israele, «sorpresa» per la decisione, a dire che «esistono libri più adeguati per studiare e capire la Shoah».

Passi per le persone, magari distratte dalla fine delle scuole e dal primo sabato un po' estivo, forse se ne accorgeranno domani. Ma alle sette di sera il Mein Kampf è in edicola dalla mattina annunciato da giorni - non si trovano parole di critica e di presa di distanza da parte di una classe politica

che in genere tra tweet, post su Facebook e agenzie è tra le più prolifiche tra le democrazie occidentali. Eppure la notizia è su tutti i siti internazionali e il Washington Post scrive: «Improvvisamente il Mein Kampf di Hitler sembra essere tornato di moda».

Si sdegnano solo Pd, Sel, Comunisti. «Decisione gravissima» dice Maruccci. «Offende i sopravvissuti» denuncia Serracchiani. «Operazione squallida e indecente» insiste Fassino. Ferrero e Fassina parlano di «vergognoso negazionismo». È il capogruppo Ettore Rosato a chiamare le cose con il proprio nome. «Quella di Sallusti - dice - è una vergognosa operazione elettorale». Una mano tesa, di più pubblicare l'autobiografia di Hitler e i primi fondamenti della selezione della razza, vuol dire dare un punto di riferimento storico e culturale al populismo crescente delle destre e dei movimenti xenofobi e antisistema.

Impressiona il silenzio totale di Lega e 5 Stelle. Sarebbe interessante fare una domanda a freddo, non preparata, alle due candidate sindaco sull'opportunità di questa strenna gratuita de Il Giornale. I movimenti di destra, populistici, xenofobi e anti euro troveranno una certa sintonia già nella prefazione firmata da Hitler. «I popoli che combattono per sublimi idee nazionali - si legge a pagina 3 - hanno forza di vita e ricchezza d'avvenire. Tengono nelle proprie mani i loro destini. Non di rado le loro forze, creatrici di comunità, sono valori di portata internazionale, aventi per la convivenza dei popoli effetti più benefici che gli immor-

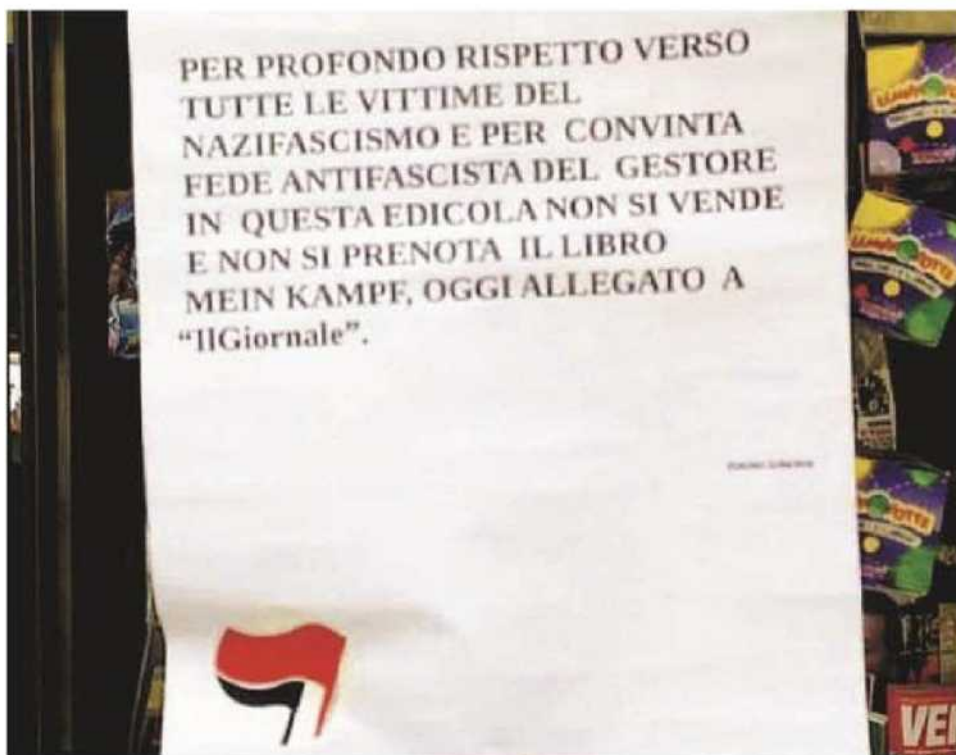
tali principii del liberalismo, i quali intorbidano e avvelenano i rapporti fra le nazioni».

Che effetto possono avere queste parole su persone non attrezzate culturalmente? Bastano queste tre righe per capire perché la pubblicazione del Mein Kampf è operazione storicamente sbagliata e politicamente troppo cinica. «Arruolano il Mein Kampf per la campagna elettorale di Parisi» trova la sintesi Emanuele Fiano (Pd) che ricorda come Il Giornale appoggi incondizionatamente il candidato del centro destra. Il quale alla fine è costretto a replicare. «È gravissimo - dice Parisi - che il Pd usi certi argomenti sapendo chi sono io e la mia famiglia». E a prendere le distanze dall'iniziativa. «Scelta inutile e inappropriata che offende le migliaia di famiglie milanesi e italiane che sono state vittime del nazismo». Parisi usa parole nette. «Nel momento in cui in grandi città europee c'è un rischio di antisemitismo, qualsiasi ambiguità da questo punto di vista è grave ma la vicenda non ha nulla a che fare con la mia campagna elettorale. Si tratta dell'iniziativa autonoma di un giornale che mi supporta ma non per questo da me condivisa».

Forse Sallusti ha fatto un danno a Parisi. O forse no. Di certo ha aperto un fronte di scontro anche tra Pd e Ncd. «Sul Mein Kampf il Pd lasci stare Parisi» tira fuori le unghie Maurizio Lupi. E ha regalato col giornale il testo che è alla base del nazismo e della Shoah in un momento in cui populismi e nazionalismi trovano un traino facile nella Lega e nei 5 Stelle. Che a sera non hanno ancora trovato le parole per commentare quello che è successo.



**L'edicola
ribelle**
A Bergamo
la "Bibbia
del nazismo"
è vietata



15 milioni di morti

COS'È IL «MEIN KAMPF»

Scritto in carcere con Hesse, è il manifesto dell'orrore del '900

Mein Kampf, ovvero: la mia battaglia. Il manifesto di Adolf Hitler non poteva non destare indignazione. Nel gennaio 2016 sono scaduti i diritti sull'opera, come prevede la legge dopo 70 anni dalla morte dell'autore. La prima ristampa libera da diritti - un'edizione critica con spiegazioni e note accademiche - ha suscitato un vespaio in Germania e andò esaurita in pochissimi giorni.

Publicato nel 1925 Mein Kampf è il saggio-manifesto con cui Hitler espose il suo pensiero politico e delineò il programma del partito nazista sotto forma autobiografica. Una prima parte del testo venne dettata da Hitler all'amico di prigionia Rudolf Hess, che poi fu numero tre delle gerarchie naziste, dopo Hitler e Goering, e che si ricorda anche per il misterioso paracadutaggio in Scozia, nel maggio del 1941: mai si seppe il perché di quel volo, tradimento verso il Reich o tentativo di carpire informazioni agli inglesi? Hitler ed Hesse furono reclusi insieme, e per gli stessi motivi insurrezionalisti, nel carcere di Landsberg am Lech, dopo il tentativo fallito del colpo di Stato di Monaco del 9 novembre 1923. Uno studio universitario, pubblicato in associazione col museo commemorativo dell'olocausto degli Stati Uniti, asserisce che alla correzione delle bozze del Mein Kampf, contribuì il cappellano del carcere di Landsberg am Lech, Bernhard Stempfle, che poi fu vittima di omicidio nella notte dei lunghi coltelli del 1934 poiché, avendo eliminato verbosità, inesattezze e banalità infantili, avrebbe potuto rivelare le debolezze dell'autore.

Winston Churchill lo definì il «Corano della fede e della guerra»: pubblicato in due volumi, il Mein Kampf all'inizio non venne letto da nessuno, né venne preso sul serio. Solo dopo il 1930 trovò gli acquirenti, 287 mila fino alla presa del potere di Hitler. Con la percentuale sulle vendite Hitler divenne un uomo benestante. Quando la Germania divenne regime totalitario, l'opera venne pubblicata in milioni di copie e tradotta in 16 lingue.

In sintesi, nel Mein Kampf Hitler rivela il suo odio per quelli che riteneva i due mali gemelli del mondo: comunismo («putrido virus») ed ebraismo. Il nuovo territorio di cui la Germania aveva bisogno avrebbe realizzato nella giusta maniera il "destino storico" del popolo tedesco. Tale obiettivo è alla base della volontà di espansione a est della Germania: l'invasione della Cecoslovacchia e della Polonia, prima dell'attacco contro la Russia. Nel corso dell'opera, Hitler annuncia di voler distruggere completamente il sistema parlamentare ritenendolo per lo più corrotto, sulla base del principio secondo cui i detentori del potere sono opportunisti per natura.

Il tono del testo è enfatico e atto a sobillare e scaldare gli animi. Come un testo di filosofia politica, è assai modesto e confuso. Hitler vi si rappresenta come *Übermensch* (superuomo), con riferimento al *Così parlò Zarathustra* di Friedrich Nietzsche, e nel libro Hitler paragona l'ascesa del nazismo a quella del cristianesimo originale ed equipara se stesso a Gesù nella sua opposizione alle istituzioni ebraiche.



TOTALITARISMI, LUI E IL DUCE

«Fascismo e nazismo intimamente connessi»

L'incontro con l'altro regime liberticida e totalitario della Vecchia Europa, il regime fascista di Mussolini, era leggibile in quelle righe (e va considerato che nel 1925 il Duce è già saldamente al potere in Italia). Dallo sprono ipernazionalista: «I popoli che combattono per sublimi idee nazionali hanno forza di vita e ricchezza d'avvenire. Tengono nelle proprie mani i loro destini. Non di rado le loro forze, creatrici di comunità, sono valori di portata internazionale, aventi per la convivenza dei popoli effetti più benefici che gli immortali principii del liberalismo, i quali intorbidano e avvelenano i rapporti fra le nazioni». All'alleanza politica e militare (si legge sempre nell'introduzione all'opera): «Il fascismo e il nazional-socialismo, intimamente connessi nel loro fondamentale atteggiamento verso la concezione del mondo, hanno la missione di segnare nuove vie ad una feconda collaborazione internazionale. Comprenderli nel loro senso più profondo, nella loro essenza, significa rendere servizio alla pace del mondo e quindi al benessere dei popoli». E queste parole rendono tristemente recettivo quel testo agli estremisti in circolazione in Europa e in Italia.

ANTISEMITISMO E ARIANESIMO

«Gli ebrei parassiti cospirano per governare il mondo»

Nel Mein Kampf, Hitler teorizza il suo antisemitismo, cercando appoggi storici e morali, e pianifica di fatto la politica di persecuzione degli anni bui del ventesimo secolo. Lo fa basandosi su documenti falsi noti come i protocolli dei Savi di Sion, formula principalmente la tesi del «pericolo ebraico», secondo la quale esiste una cospirazione ebraica con l'obiettivo di ottenere la supremazia nel mondo. «Traditori, parassiti, usurai e truffatori» gli epiteti con cui Hitler definisce gli ebrei.

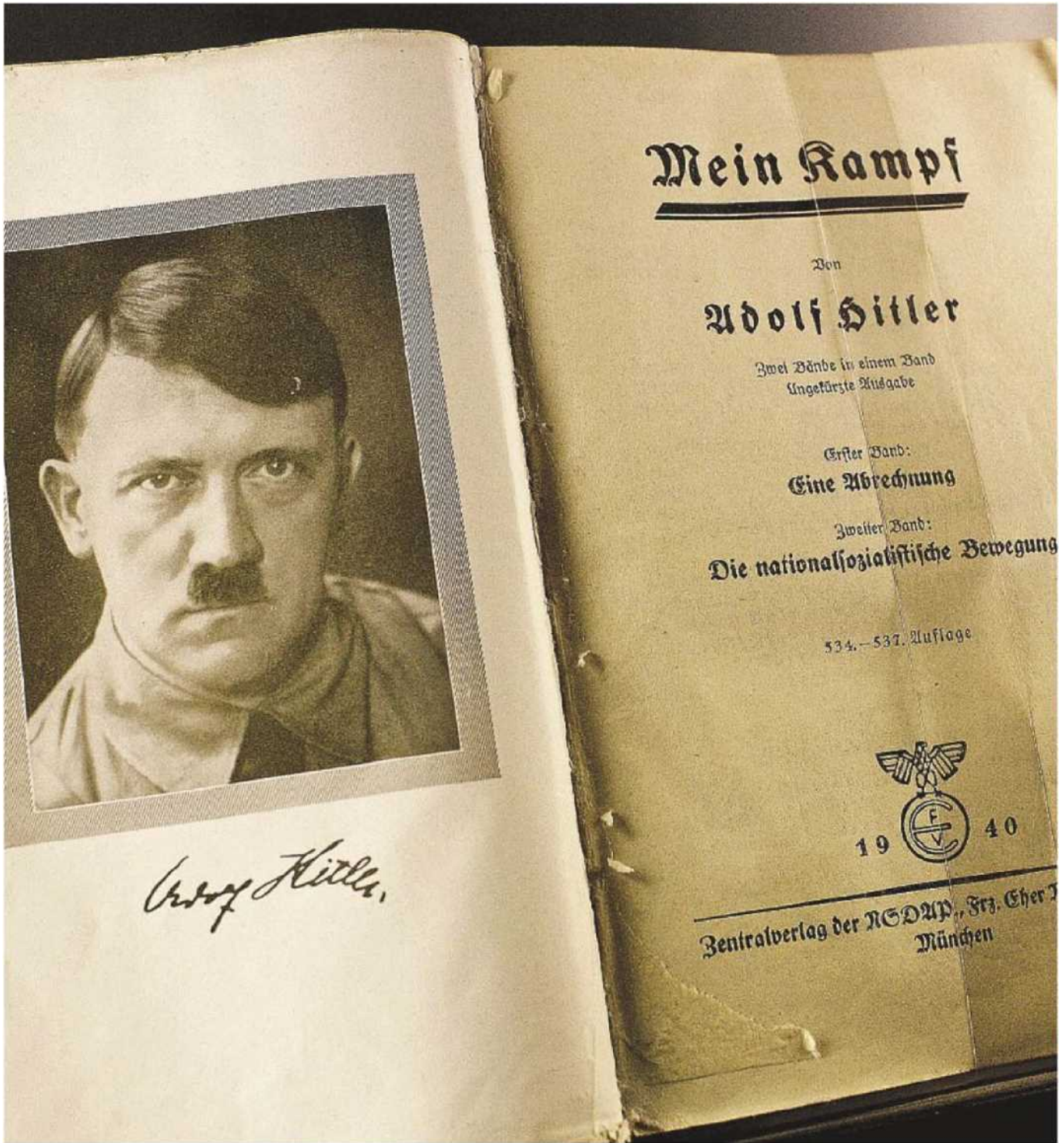
Il testo descrive il processo con cui egli diventa gradualmente antisemita e militarista, soprattutto durante i suoi anni vissuti a Vienna. Racconta di non aver incontrato alcun ebreo fino al suo arrivo a Vienna e che la sua mentalità era inizialmente liberale e tollerante. Quando s'imbatté per la prima volta nella stampa antisemita, dice lui, la respinse non reputandola meritevole di seria considerazione. Successivamente gli stessi punti di vista antisemiti vennero accettati e divennero cruciali nel suo programma di ricostruzione nazionale della Germania.

Mentre gli storici non concordano sulla data esatta in cui Hitler decise di sterminare il popolo ebraico, pochi collocano questa decisione in data antecedente alla prima metà degli anni 30: dunque, pubblicato per la prima volta nel 1925, il Mein Kampf già esprime quelle idee che accresceranno il risentimento storico di Hitler e le ambizioni per la creazione di un Nuovo Ordine.

Le leggi razziali poi promulgate da Hitler (e recepite in Italia da Benito Mussolini) rispecchiano infatti fedelmente le idee espresse nel Mein Kampf. E alcuni frasi chiarivano perfettamente le intenzioni con quelle che lui classificava come diversità: «la distruzione del debole e del malato è molto più umana della loro protezione». Hitler vede uno scopo nel distruggere «il debole» perché tale azione fornisce, più di ogni altra cosa, lo spazio e la purezza necessaria al forte. Ecco dunque che nel Mein Kampf di fa largo il concetto di arianesimo, la folle idea di purezza che ebbe poi la sua tragica realizzazione, una volta al potere.

Secondo Hitler la Storia è espressione della lotta tra razze per la supremazia. La guerra è quindi la sua necessaria conseguenza: si conclude con la vittoria del più forte. Scopo dello Stato - scrive - è mantenere pura la razza. Di tutte le razze quella "ariana" (gruppo etnico indoeuropeo inesistente ma fatto risalire all'antichità indo-iranica) è quella a cui spetta il diritto di dominare il mondo.

Adesso, ecco alcuni numeri: il genocidio perpetrato dalla Germania nazista e dai suoi alleati nei confronti degli ebrei d'Europa e, per estensione, lo sterminio nazista verso tutte le categorie ritenute indesiderabili, causò circa 15 milioni di morti in pochi anni, tra cui 5-6 milioni di ebrei, di ogni sesso ed età. E il *Giornale* edito dalla famiglia Berlusconi pubblica il manifesto di tale orrore.





Vent'anni di orrore in Europa.
 Il Mein Kampf si realizzò nell'espansione militare che portò alla Seconda Guerra Mondiale, alleandosi con Mussolini (nella foto a destra il giorno della parata insieme per le vie di Roma) e nella tragedia della persecuzione degli ebrei (una schedatura, a sinistra, e una marchiatura, nella pagina accanto, sul braccio di un sopravvissuto), fino alla tragedia dei campi di sterminio.



«È un mattone leggibile solo dalle persone più colte e intelligenti»

Benito Mussolini
 NEL 1934, DURANTE I COLLOQUI DI STRESA



RUDOLF HESS

Lo scribano della prima parte accusato poi di tradimento

Una prima parte del Mein Kampf venne dettata da Hitler a Rudolf Hess durante il periodo di reclusione nel carcere di Landsberg am Lech seguito al tentativo fallito del colpo di Stato di Monaco del 9 novembre 1923. Hess, nel 1941, si consegnò agli alleati in Scozia e fu sospettato di tradimento.



USCÌ IN DUE VOLUMI

La prima edizione esposta al museo storico tedesco a Berlino

La prima edizione del 1925 è esposta al Deutsches Historisches Museum a Berlino. Il libro uscì in due volumi: il primo ("Resoconto") fu pubblicato il 18 luglio 1925; il secondo, ("Il movimento nazional-socialista"), nel 1926.





Direttore de Il Giornale «Si è prostrato agli iraniani che vogliono cancellare Israele»

Sallusti: «Il premier stia zitto Ha messo il velo alle statue»

Presidente della Camera

«La Boldrini protesta
ma è solo un fatto di costume»

Negazionismo

«Pensiero orrendo, ma non può
essere sanzionato per legge»

Antonio Angeli
a.angeli@iltempo.it

■ «Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario». Il direttore de Il Giornale, Alessandro Sallusti, cita Primo Levi e difende con vigore la scelta della sua testata di offrire ai lettori il «Mein Kampf» di Hitler. Un'operazione di divulgazione storica che è «nel dna della mia testata, sulla scia delle grandi iniziative editoriali di Montanelli e Cervi». E se a Renzi non sta bene «non dia lezioni - afferma Sallusti - lui, che ha fatto coprire le statue classiche in ossequio a Rouhani, leader di un Paese, l'Iran, che vorrebbe cancellare Israele con le bombe atomiche».

Direttore Alessandro Sallusti, perché Il Giornale propone il «Mein Kampf»?

«L'idea è nata quando abbiamo pubblicato la notizia che, essendone scaduti i diritti, detenuti dal Governatorato della Baviera, l'Istituto di Storia Moderna della stessa Baviera, in accordo con la Comunità Ebraica, decise di pubblicare un'edizione commentata di questo libro a scopo storico e didattico. Aggiungo che si sta valutando di inserirne la lettura nelle scuole superiori tedesche. È un'operazione storica e di verità, perché solo leggendo il Mein Kampf, libro che molti storici definiscono mediocre se non addirittura noioso, si può capire dove è nata la tragedia del nazismo che, in-

sieme allo stalinismo, è una delle più grandi del '900 e, forse, della Storia umana».

In Italia, invece, una valanga di proteste.

«Ho letto che addirittura Renzi ha definito l'iniziativa "squallida". Evidentemente il premier in gioventù ha letto tanti fumetti, ma pochi libri, di certo non "Se questo è un uomo", di Primo Levi, dove è affermato che "se comprendere è impossibile, conoscere è necessario". Renzi è anche ignorante, non sa che il Mein Kampf è disponibile in qualunque libreria. E non sa che la nostra è un'edizione commentata con una guida alla lettura fatta da un grande storico, il professor Perfetti il quale spiega che, se i Renzi dell'epoca avessero letto il Mein Kampf, probabilmente si sarebbero potute prendere delle contromisure per impedire che il nazismo attecchisse. L'unico che lo lesse fu Charles de Gaulle che lo citò in una delle drammatiche conferenze internazionali organizzate per capire cosa fare con i nazisti. Poi se Renzi vuole farsi paladino della Comunità Ebraica, avrebbe fatto meglio a non coprire le statue classiche in segno di rispetto al leader iraniano che vuole cancellare Israele con le bombe atomiche. Renzi non ci può dare lezioni sullo squallore».

Anche la Boldrini si è adirata.

«È un fatto di costume, la Boldrini non ha alcuna rilevan-

za politica. Mi piacerebbe che la presidente della Camera si schierasse contro i palestinesi che vogliono annientare Israele. Quando si pronuncerà su questi argomenti l'ascolterò più volentieri».

Per la sinistra diffondere la storia del Novecento è un'operazione di apologia, perché?

«Il Novecento è stato segnato dal nazismo e dal fascismo, chi voglia comprenderne la storia deve studiare questi movimenti. Io capisco il rispetto per il dolore che è stato causato, ma gli eventi vanno studiati. Contro questo c'è una sorta di negazionismo all'inverso, come se qualcuno volesse negare che questa parte della storia è esistita».

È stata da pochi giorni varata la legge sul negazionismo, qual è il suo parere?

«Il negazionismo è uno dei pensieri più abietti che circolano, ma finché resta un pensiero e non si traduce in atti non può essere punito. Sanzionare un pensiero è peggio che pensare qualcosa di orribile. Non può esserci una legge che punisce un pensiero, anche il più aberrante, questo avviene nelle dittature».

Il Novecento è stato anche il secolo di Stalin.

«Gli orrori non si misurano con i numeri, ma guardando le cifre lo stalinismo è stato la più grande tragedia del Novecento ed è proseguito ben oltre la seconda Guerra Mondiale con il silenzio e l'assenso delle grandi democrazie occidentali».





Giornalista

Direttore responsabile de Il Giornale dal 2010, ha iniziato la professione proprio al Giornale con Indro Montanelli



Generale
De Gaulle



Dittatore
Iosif Stalin

La sinistra teme Hitler (e non Stalin)

Anche Renzi contro il Mein Kampf allegato al Giornale: «Squallido»
Ma nessuno ha fiutato per i libri sullo sterminatore di ebrei sovietico

Caos inutile

**Il libro del Fuhrer già diffuso
in Italia in due edizioni**

Precedenti

**Tutti gli omaggi all'«Ernesto»
ideatore dei campi di correzione**

Polemica elettorale

**Fiano (Pd): «Vogliono per Parisi
anche i voti degli estremisti»**

Pietro De Leo

■ Quanto chiasso fa questa sinistra che si riscopre bibliofoba, assetata di benzina per tenere alta la fiamma del politicamente corretto. E così ieri sono stati strepiti e allarmi di fronte alla decisione del *Giornale* di allegare il Mein Kampf di Adolf Hitler. Un risuonare di condanne e parole di solidarietà alla comunità ebraica. Strano, però, che la stessa sinistra non mosse ciglio quando il Papa ricevette l'Imam dell'Università di Al Azhar, uno che definisce «consentiti dalla legge islamica» gli attentati dei kamikaze palestinesi contro cittadini israeliani.

Ben consci che la coerenza non mette la freccia a sinistra, assaggiamo questo aperitivo retorico, dove tutti miscolano di tutto. Dal premier Renzi, secondo cui il gesto del *Giornale* è «squallido», alla presidente della Camera Laura Boldrini, che stigmatizza la «decisione grave». A Milano diventa questione elettorale, e il deputato Pd Fiano accusa il *Giornale* «di arruolare a sostegno del proprio candidato anche l'estremismo più impresentabile». Il candidato è Parisi che replica definendo l'iniziativa della testata «inutile e inopportuna» e ribadendo che «non ha nulla a che vedere con la mia campagna elettorale».

Va detto che il volume diffuso dal *Giornale* è commentato dallo storico Francesco Perfetti, il quale scrive che «solo una lettura sistematica effettuata con spirito critico può operare un contravveleno nei confronti di una costruzione teorica demagogica e tuttora pericolosa». Parole che, se lette «al contrario» fotografano proprio l'in-

capacità della sinistra di compiere una lettura critica della storia. Questo non vale solo per l'esasperazione della vicenda, visto che non è certo stato Sallusti a portare il volume hitleriano nell'Italia di oggi (ve n'era un'edizione della Kaos e un'altra, piuttosto naif, da anni reperibile nelle bancarelle). Ma perché quando erano teste di sinistra a proporre opere di o su dittatori o riferimenti non propriamente democratici del proprio mondo, fu silenzio.

Bisogna andare indietro negli anni, ma la memoria è lunga o non è. E allora nel 1987, *L'Unità* dedicò una pubblicazione ad Ernesto Che Guevara, a vent'anni dalla morte, con tanto di immagini a celebrarlo meglio. La testata nel corso degli anni ha parlato molto del regime castrista, e nel 1994 propose un volume di Gianni Minà, biografo e cantore del dittatore cubano, che si intitolava così: «Fidel. Presente e futuro di una ideologia in crisi analizzata da un leader storico». Cioè Fidel stesso. Nel 2005, ecco un «Dossier Che Guevara, come lo spiavano gli americani». Ovviamente non poteva mancare il Dvd sulle «ultime ore del Che».

Per stare al dato storico, del rimpianto Ernesto scrisse Régis Debray, ricordandolo come l'ideatore dei campi di correzione sull'isola, autore di un elogio all'«odio che rende l'uomo un'efficace, violenta selettiva e fredda macchina per uccide-

re». Il regime cubano, poi, non fu parco nella violenza, e le zattere di quanti prendevano il largo senza autorizzazione verso la Florida venivano bersagliate con sacchi di sabbia. Senza dimenticare le migliaia di persone incarcerate nelle orribili prigioni Cabana e Boniato, chiuse negli angusti ratoneras, «buchi di topo», sottoposte ad elettroshock o giustiziate a fucilate. Ma questo non è mai stato sufficiente a scongiurare un'agiografia da gadget.

Per lo stesso principio, troviamo tra i volumi editi da Manifesto Libri le «Tre conferenze sull'anarchia» di Michail Bakunin, tranquillo pensatore russo che teorizzava il sovvertimento dello Stato con il ricorso alla violenza. E infine si può ammirare su internet la copertina del Venerdì di Repubblica del 30 ottobre 1987. Titolo: «Stalin, l'ultimo Zar» con raffigurato un primo piano del feroce georgiano mentre fa sorridente il gesto del «marameo». Un simpatico gigione, insomma. Con 15-20 milioni di morti sulla coscienza.

Pensate cosa accadrebbe se un giornale riconducibile all'area di centrodestra mettesse in prima o in copertina, ad esempio, la foto del Duce, titolando «Mussolini, l'ultimo imperatore». Vi lasciamo alla risposta, senza timore né della storia né della memoria.



1987

L'Unità

Dedica una pubblicazione a Che Guevara per i vent'anni dalla morte



1994

Tocca a Fidel

Alle stampe un volume curato da Gianni Minà sul leader cubano

«Decisione grave» Questo il commento di Laura Boldrini

Dittatore

Adolf Hitler, cancelliere del Reich dal 1933 e dittatore, col titolo di Führer, della Germania dal 1934 al 1945.

Il nazismo fu responsabile dello sterminio di svariati milioni di ebrei



Mein Kampf, il Pd attacca i rivali Parisi: grave strumentalizzazione

Il candidato sindaco: la pubblicazione del libro? Inopportuna

VERSO IL BALLOTTAGGIO



MAURIZIO LUPI (MILANO POPOLARE):
 «IL PD NON PERDE OCCASIONI PER MONTARE
 STRUMENTALIZZAZIONI A FINI ELETTORALI»

- MILANO -

LA PUBBLICAZIONE con il *Giornale del Mein Kampf* di Adolf Hitler, il manifesto ideologico del nazional-socialismo, scatena una dura polemica politica in vista del ballottaggio milanese di domenica prossima. Il primo a dar fuoco alle polveri è il parlamentare milanese del Pd Emanuele Fiano: «A Milano *Il Giornale*, il principale organo di stampa a sostegno della campagna di Stefano Parisi, guarda caso proprio nei giorni del ballottaggio sceglie di arruolare a sostegno del proprio candidato anche l'estremismo più impresentabile». Il segretario milanese del Pd Pietro Bussolati rincara la dose: «La pubblicazione del *Mein Kampf* di Hitler da parte del principale giornale di centrodestra vicino a FI sembra ammicciare a un certo tipo di elettorato».

LA REPLICA di Parisi non si fa attendere ed è durissima: «Penso che sia gravissimo che il Pd usi questo argomento sapendo chi sono e com'è composta la mia famiglia. Eppure strumentalizza. Io ho evitato per tutta la campagna

elettorale e continuo a evitare che la campagna trascenda, ma oggi, ancora una volta, il Pd fa l'opposto». Il riferimento del candidato sindaco del centrodestra alla sua famiglia riguarda in primis sua moglie Anita Friedman, figlia di un medico ebreo e israeliana. La distanza di Parisi dal nazismo e dall'antisemitismo, insomma, non è in discussione. Tanto che in campagna elettorale l'aspirante primo cittadino ha opposto un secco «no» all'alleanza con Casa-Pound e ha polemizzato con la Lega che nel Municipio 4 ha deciso di candidare Stefano Pavesi, esponente dell'associazione di ultradestra Lealtà e Azione. Parisi, prima del voto di domenica scorsa, ha dichiarato: «Spero che Parisi non venga eletto». Pavesi, alla fine è stato eletto, ma il candidato sindaco è rimasto sulla sua linea. Una posizione netta, che il candidato del centrodestra ha ribadito anche ieri bocciando l'idea del direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti: «Credo che ciò che ha fatto *Il Giornale* pubblicando questo libro offende le migliaia di famiglie milanesi e italiane che sono state vittime del nazismo. Penso

che sia un'iniziativa editoriale inutile e inopportuna. In questo momento, nelle grandi città europee, c'è il rischio di antisemitismo, qualsiasi ambiguità da questo punto di vista è grave. In ogni caso è una vicenda che non ha nulla a che fare con la mia campagna elettorale, è un'iniziativa editoriale di un giornale indipendente che mi supporta. Ma ciò non significa che tutte le cose che fa questo giornale siano condivise da me e dalla mia compagine politica. Il fatto che il Pd strumentalizzi questo fatto, specie nella persona di Fiano, che appartiene alla comunità ebraica, credo che sia particolarmente sgradevole».

POLEMICA sul *Mein Kampf* a parte, Parisi ieri ha partecipato a un'iniziativa di FI all'Hotel Marriott di vicinanza al leader Silvio Berlusconi ricoverato al San Raffaele (sullo striscione del palco si legge «Forza presidente, siamo tutti con te»), poi è stato intervistato all'Edicola 2.0 in corso Garibaldi («ponti d'oro ai cinesi che vogliono investire sullo stadio di San Siro») e infine ha partecipato a un'iniziativa di tutti i candidati del centrodestra alle Stelle.

M.Min.





I TEMI

La kermesse di FI

Parisi ha partecipato a un incontro di FI all'Hotel Marriott che voleva esprimere vicinanza a Berlusconi ricoverato al San Raffaele. Sul palco lo striscione: «Forza presidente, siamo tutti con te»



Gli investimenti cinesi

Il candidato sindaco del centrodestra, intervistato all'edicola 2.0 in corso Garibaldi, ha sottolineato: «Da sindaco farei ponti d'oro agli imprenditori cinesi che volessero investire milioni di euro sulla riqualificazione dello stadio di San Siro»





Il direttore del «Giornale» Sallusti: «È revisionismo all'incontrario»

Buferà per il Mein Kampf in edicola. Il premier: «Lo trovo squallido»

ROMA Il *Mein Kampf* di Adolf Hitler, regalato ieri da *il Giornale* di Alessandro Sallusti ai suoi lettori («i dati sul venduto li sapremo solo martedì», chiosa il direttore), è diventato un caso anche sui siti internazionali, dal *Washington Post* al *New York Times*, da *Abc News* al *Daily Mail*, dopo la reazione durissima delle comunità ebraiche italiane e dell'ambasciata d'Israele a Roma. Il premier Matteo Renzi è intervenuto con un tweet di sdegno: «Trovo squallido che un quotidiano italiano regali il *Mein Kampf*». Così come la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Decisione grave. Memoria merita rispetto. Mia solidarietà a tutte le vittime dell'Olocausto». Giampiero Bonvicino, edicolante di Zogno, nel Bergamasco, ieri si è rifiutato di vendere il libro. Sallusti, però, contrattacca: «Mi sembra un revisionismo all'incontrario. Negare cioè che sia esistito Hitler e che tutto sia nato dal *Mein Kampf*. Al presidente Renzi, il cui commento giudico molto inopportuno, ricorderei una frase di Primo Levi. Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario». Intanto, il deputato di Sel Daniele Farina annuncia un'interrogazione parlamentare. Il gruppo SinistraxMilano presenterà un esposto in Procura per «apologia del fascismo». E la polemica piomba sui ballottaggi. Il deputato del Pd, Emanuele Fiano, lancia un'accusa precisa: «Esiste un disegno obbrobrioso che mira a portare a votare contro i candidati del Pd tutto l'estremismo neo-nazista e neo-fascista che si può raccogliere. A Milano *il Giornale*, il principale organo di stampa a sostegno della campagna di Stefano Parisi (il candidato del centrodestra, ndr) sceglie di arruolare l'estremismo più impresentabile». Giuseppe Sala, il candidato del centrosinistra a Milano, parla di «scandalo totale» e di «vergogna». Parisi non ci sta: «Penso che sia gravissimo che il Pd usi certi argomenti sapendo chi sono io e la mia famiglia» (sua moglie è membro della comunità ebraica milanese). Ma allo stesso tempo definisce «inappropriata» la scelta de *il Giornale*. Sallusti taglia corto: «L'iniziativa fu programmata a dicembre. E il giorno di andare in edicola è stato deciso solo in coincidenza del cambio di veste grafica del quotidiano. Figuratevi se era mia intenzione strizzare l'occhio ai fascisti! Vorrà dire che ora pubblicherò anche il *Diario* di Anna Frank».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Mario Calabresi

IL RACCONTO

La banalità dell'odio

WLODEK GOLDKORN

NEL Cimitero di Praga di Eco, l'antisemitismo è alla radice delle teorie complottiste.

A PAGINA 23

LA BANALITÀ DELL'ODIO

QUANDO Umberto Eco decise di lavorare a un romanzo che uscì nel 2010 con il titolo "Il cimitero di Praga" e che ha al centro della trama le origini dei "Protocolli dei savi di Sion", il grande semiologo e scrittore voleva raccontare quanto l'antisemitismo fosse alla radice di tutte le teorie complottiste della storia e di tutti i razzismi, passati, presenti e futuri del mondo moderno. O se vogliamo, l'antisemitismo è l'idioma comune di tutti gli xenofobi, omofobi, islamofobi, sostenitori della supremazia della razza bianca (che per altro non esiste) del nostro universo. Ed è così, non perché gli ebrei sono dotati di qualche caratteristica particolare, ma perché è facile e spesso redditizio, dal punto di vista politico, ma anche volgarmente economico, trovare un capro espiatorio e un oggetto di aggressione e di odio: basta una narrazione, anche bislacca, con cui convincere le persone che le loro disgrazie sono colpa di poteri occulti. Era questo, il messaggio politico e letterario (e le due cose vanno insieme) di quel romanzo di Eco.

Fuori dalla metafora. Quando in un Paese, l'Italia, un quotidiano decide di diffondere "Mein Kampf", non nelle università come oggetto di studio, ma nelle edicole, come un gadget, un totem, e certamente non per essere letto, dato che il testo di Adolf Hitler è fra le prose più noiose e peggio scritte della storia dell'umanità, ecco, quando un libro così viene diffuso, è necessario chiedersi: che cosa sta succedendo alla società, alla collettività degli italiani? E perché oggi?

Intanto, cosa è "Mein Kampf"? Non è un'opera che pur con tesi inaccettabili propone un'analisi più o meno razionale del mondo. "Mein Kampf" è prima di tutto l'autobiografia di Hitler, in parte scritta dal pugno del futuro Führer, in parte dettata ai suoi fedeli, in prigione, negli anni Venti. E non c'è "Mein Kampf", senza "I protocolli". Gli ebrei sono, secondo Hitler, colpevoli di tutto; della diffusione del comunismo come delle speculazioni capitalistiche in Borsa; del propagarsi della sifilide come della sconfitta dei tedeschi nella Grande Guerra. La teoria della cospirazione ebraica universale, che tanto incuriosiva Eco (in quanto manifestazione della stupidità e in questo il nostro intellettuale era debitore di Hannah Arendt e del suo "La banalità del Male"), è l'essenza di quel testo. Un testo, per altro, che ha venduto nella Germania nazista 11 milioni di copie e che fruttò circa 15 milioni di Reichsmark, una cifra enorme per allora, di diritti d'autore.

Nel 1945, a Monaco, la matrice di piombo di quel libro venne data alle fiamme da un soldato americano. Un gesto simbolico, che tuttavia pone una domanda: ma è lecito bruciare un libro? E che qualcuno oggi declina chiedendosi: ma è davvero così grave pubblicare quel testo? Sottinteso: siamo liberali, niente censura. Ecco, "Mein Kampf" non è un libro, anche se sembra esserlo, perché è stato scritto per dar vita a un programma politico il cui scopo era la distruzione di tutti i libri e di tutto il sapere. La Shoah, conseguenza logica del "Mein Kampf" questo significa: la catastrofe dell'episteme dell'Occidente.

Hanno protestato le comunità ebraiche e l'ambasciata d'Israele; anche se dopo la Shoah difficilmente ci potrà essere un'altra Shoah; oggi i razzisti mirano ad altri capri espiatori. Ha protestato Matteo Renzi; ed è stata un'ulteriore prova che il presidente del Consiglio è deciso a opporsi al linguaggio razzista e xenofobo. Ma la notizia più bella è questa: il giorno in cui nelle edicole d'Italia veniva diffuso "Mein Kampf", nelle piazze di Roma, 700 mila persone gay rivendicavano con gioia e orgoglio il loro diritto al desiderio. Il razzismo è morte; il desiderio è vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TASCABILI

INSORGONO LE COMUNITÀ EBRAICHE

«Mein Kampf» in edicola: è bufera su Il Giornale Renzi: «Scelta squallida»

● È bufera sull'iniziativa di ieri de «Il Giornale» di allegare, a pagamento, all'uscita del quotidiano diretto da Alessandro Sallusti, il «Mein Kampf» di Adolf Hitler (anche se alcuni edicolanti si sono rifiutati di venderlo). Un'operazione che il premier Renzi ha definito «squallida» e la Boldrini «grave». L'ambasciata di Israele a Roma ha commentato: «Siamo rimasti sorpresi. Se ce lo avessero chiesto, avremmo consigliato di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah». E il presidente dell'Unione delle comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna: «Siamo lontani anni luce da qualsiasi logica di studio della Shoah. Bisogna dirlo con chiarezza: l'operazione del "Giornale" è indecente». Sallusti ha replicato: «Per capire com'è potuto nascere il male assoluto, bisogna andare alla fonte e non aver paura di storicizzare le tragedie del Novecento. Non avrei problemi, per dire, a pubblicare anche il "Libretto rosso" di Mao».



A Bergamo un'edicola non vende il «Mein Kampf»



SOTTO ACCUSA I DEM: VOGLIONO PORTARE A VOTARE CONTRO I NOSTRI CANDIDATI TUTTO L'ESTREMISMO NEO NAZISTA E NEO FASCISTA

Il fantasma di Hitler piomba sul voto

Polemiche per Mein Kampf allegato al Giornale. Palazzo Chigi: «Iniziativa squallida»

● **ROMA.** E' una campagna elettorale «parallela», quella del premier Matteo Renzi, nel week end che sta giusto in mezzo tra il primo turno delle comunali ed i ballottaggi di domenica prossima, e che oggi saranno preceduti in tv da una serie di duelli all'americana: Raggi-Giachetti, Sala-Parisi, Fassino-Appendino (mezz'ora a testa, sulla Rai, da Lucia Annunziata).

Dalla Terra dei fuochi alla fabbrica di Coca Cola a Marcianise, dall'apertura di un nuovo reparto all'Ospedale di Reggio Emilia fino al dibattito con Eugenio Scalfari all'Auditorium di Roma, il premier corre da un angolo all'altro del Paese per parlare di un governo che fa, al fianco di chi «non si lamenta soltanto ma prova a reagire, a innovare, a competere nel mondo». E' il contributo di Renzi alla corsa dei candidati Pd nelle città al voto, mentre il premier lascia al momento cadere nel vuoto l'appello della comunità gay, nel giorno del gay-Pride: «Sposi lui la prima coppia».

Via twitter, Renzi entra invece di petto nella polemica accesa dal Pd contro «Il Giornale» - «principale organo di stampa a sostegno di Stefano Parisi» - che regala il «Mein Kampf», manifesto del disegno na-

zista di Adolf Hitler: «Vogliono portare a votare contro i candidati del Pd tutto l'estremismo neo nazista e neo fascista che si può raccogliere», accusano i dem. «Trovo squallido che un quotidiano italiano regali il Mein Kampf di Hitler: Il mio abbraccio affettuoso alla comunità ebraica #maipiù», li appoggia Renzi.

«Distribuire #MeinKampf di #Hitler è decisione grave, memoria merita rispetto. Mia solidarietà a tutte le famiglie vittime di #Olocausto», twitta anche la Presidente della Camera Laura Boldrini, mentre il mondo della politica interviene. Ma la polemica si sgonfia alquanto quando Stefano Parisi, candidato del centrodestra a Milano, bolla come «iniziativa offensiva, inutile e inappropriata» quella del quotidiano diretto da Alessandro Sallusti, proclamando la sua fede antifascista e antinazista: «Penso che sia gravissimo che il Pd usi certi argomenti sapendo chi sono io e la mia famiglia».

Ma il botto e risposta continua. Così dal Sinistra italiana, Nicola Fratoianni chiede «a Sallusti di ritirare immediatamente le copie in edicola. Non è vero che regalando la delirante summa teorica del nazismo, scritta dal peggiore assassino

della nostra storia recente, si aiuta a capire la storia».

All'esponente di sinistra, e a tutti quelli che hanno sollevato la questione risponde il senatore di Forza Italia, Lucio Malan: «Le parole di Alessandro Sallusti ribadiscono ciò che era ben chiaro dall'inizio. La vendita del Mein Kampf è un invito a ricordare e non c'è da parte del Giornale la più lontana traccia di ostilità agli ebrei che invece trasuda da tanta sinistra. Il Pd, per nulla imbarazzato dalla glorificazione fatta a suo tempo dall'Unità, dovrebbe occuparsi di chi uccide o annuncia di voler uccidere gli Ebrei oggi, come i leader di Hamas più volte incontrati da alti esponenti del partito. E che dire del presidente iraniano Rouhani che invece è stato ricevuto dal capo del Pd e del Governo con tutti gli onori, arrivando persino a nascondere opere d'arte nazionale per non offendere il sensibile ospite che ha definito Israele un cancro. Leggere la pochezza degli argomenti del Mein Kampf ricorda invece che i più grandi orrori possono nascere da teste povere di idee e ricche solo di parole d'ordine. Una che piaceva molto ai nazisti era Gleichshaltung, traducibile in cambio di passo», conclude Malan.

Milena Di Mauro



NELLA BUFERA Il Giornale e il volume in allegato



I radicali si schierano con Sala: «Non è demagogico»

L'esponente radicale va avanti con l'esposto sulla ineleggibilità. Sala: non importa

Mr Expo: vicesindaco donna, presto i nomi degli assessori

Soddisfatto il candidato: abbiamo obiettivi comuni. Cappato: no a Lega-M5S

N. L.

In vista del ballottaggio di domenica 19 i radicali hanno deciso di sostenere Giuseppe Sala, candidato per il centrosinistra al Comune di Milano. Un apparentamento formale, comunicato da Marco Cappato, che si era presentato al primo turno, perché, con le dichiarazioni di Sala, hanno verificato che è possibile una «convergenza con gli obiettivi dei nostri referendum» come quello sugli alloggi popolari e sui Navigli, «oltre a una più generale attitudine anti demagogica su temi come ambiente, immigrazione e diritti civili», ha detto l'ex candidato sindaco, trovando su questo una convergenza anche verbale con Sala, che si ripromette di incontrarlo presto. L'alleanza tra la Lega e il centrodestra che sostiene Stefano Parisi, invece, ha spinto i radicali a guardare al centrosinistra, perché «a livello nazionale - ha detto Cappato - abbiamo notato una sempre più esplicita alleanza tra Movimento 5 Stelle e Lega», tutt'altro che liberale e che «rischierebbe di ridare slancio a partire da Milano a forze nazionaliste, anti europee e clericali», oltre a quelle «già al governo in Regione Lombardia». Cappato però vuole avanti con le verifiche legali sulla presunta ineleggibilità di Sala, anche in caso di apparentamento, il che appare in contraddizione, ma per il momento anche nel centrosini-

stra si considera più importante la convergenza su temi comuni.

Beppe Sala accoglie con favore l'alleanza con la lista Radicali con Cappato sindaco. Federalisti, laici, ecologisti, uniti da «obiettivi fondamentali per la città» come «un deciso sviluppo dell'edilizia convenzionata e l'utilizzo del referendum come strumento di partecipazione dei cittadini». Ad unirli è l'idea di «un'amministrazione concreta e dalle mani pulite, con progetti ambiziosi e realizzabili», è il denominatore comune, viste le battaglie dei radicali, «coscienza critica» sulla trasparenza, spiega Sala, «anche richiamandomi su alcune cose, ma non importa».

Giuseppe Sala ha confermato che «il vice sindaco di Milano sarà una donna», mentre i nomi di alcuni assessori «li farò tra qualche giorno», prima del voto, in modo che gli elettori possano valutare la squadra scelta per Palazzo Marino. Ma ha annunciato che «gli assessorati potrebbero cambiare, perché Milano è migliorata in questi anni, nonostante qualcuno dica il contrario, e bisogna adattarsi alle esigenze».

Terl la polemica elettorale si è concentrata sulla assurda pubblicazione da parte del Giornale del "Mein Kampf" di Hitler. Finalmente Parisi ha preso le distanze dal fatto, stigmatizzandolo, ma senza troppo criticare le scelte del direttore Sallusti, che lo sostiene come candidato. Anzi, sembra piuttosto in difficoltà dall'essere stato appaiato alla scelta provocatoria e pericolosa del Giornale, e per rimediare al colpo basso se la prende con il Pd.



Marco Cappato. I Radicali a Milano appoggeranno Sala



Scoppia il caso Mein Kampf «Grave averlo pubblicato»

► Critiche per l'uscita del libro scritto da Hitler, ieri in edicola con "Il Giornale"

► Il premier: operazione squallida. E il tema entra nella campagna elettorale milanese

**IL QUOTIDIANO:
È UN'INIZIATIVA
CONTRO IL NAZISMO,
UN ANTIDOTO ALLE
TOSSINE IDEOLOGICHE
DI QUELL'OPERA**

**LA COMUNITÀ EBRAICA
«UN FATTO SENZA
PRECEDENTI». MA
NELLE LIBRERIE
ITALIANE IL VOLUME
SI È SEMPRE TROVATO**

LA POLEMICA

ROMA Quelli che lo hanno letto (pochi) sostengono unanimemente che sia un libro noioso, pasticciato, inutilmente pretenzioso. Quando Hitler salì al potere ordinò che ne venisse data una copia ai giovani sposi, omaggio matrimoniale del Reich. Ieri Il Giornale diretto da Alessandro Sallusti ne ha regalata una copia ai propri lettori con un'operazione da supermercato: paghi uno e compri due. Ovvero, paghi un volume sull'ascesa di Adolf Hitler dello storico William Shirer (11,90 euro) e ricevi in omaggio una copia del Mein Kampf.

APOLOGIA DI FASCISMO

Le cronache non segnalano code alle edicole per accaparrarsi l'opera del fuhrer, ma l'obiettivo del quotidiano della famiglia Berlusconi è stato ugualmente raggiunto. Le polemiche sono il lievito del commercio, e le polemiche si sono puntualmente scatenate come una tempesta nel già perturbato clima di campagna elettorale, tanto che alcuni esponenti della lista Sinistra per Milano hanno perfino annunciato un esposto in Procura per «apologia di fascismo».

Per quanto noioso e inconcludente, Mein Kampf contiene i pilastri ideologici dell'orrore nazista. L'odio per gli ebrei e i germi della «soluzione finale», l'esaltazione della razza ariana, l'inno belluino all'espansione territoriale del Reich. Non a caso per lo stesso Giornale ha usato le parole dello storico Francesco Perfetti nell'arduo tentativo di far credere che

l'omaggio del libro sia un «antidoto alle tossine ideologiche presenti in quell'opera». Della serie: nazismo, se lo conosci lo eviti.

OPERAZIONE COMMERCIALE

Nessuno però ha creduto alle «nobili motivazioni» del quotidiano. Men che meno le comunità ebraiche che ben conoscono i meccanismi con cui l'antisemitismo si cela nelle pieghe di operazioni apparentemente innocue e che già due giorni fa avevano lanciato l'allarme. «E' un'operazione indecente, un fatto squallido» (Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche). «Che si usi il Mein Kampf per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti» Efraim Zuroff, direttore del centro Wiesental di Gerusalemme). L'indignazione ieri ha raggiunto anche i vertici della politica italiana. Di buon mattino Matteo Renzi ha dato la stura a una nuova ondata di polemiche: «Trovo squallida l'operazione del Giornale. Il mio abbraccio alla comunità ebraica. Mai più». E a cascata sono arrivate altre dichiarazioni più o meno dello stesso tenore. Da Fassina a Fassino, da Maurizio Lupi («iniziativa improvvida») a Laura Boldrini: «Distribuire il Mein Kampf di Hitler è una cosa grave. La memoria merita rispetto».

A Milano, per tutta risposta, Radio Popolare ha organizzato per oggi pomeriggio una lettura pubblica del Diario di Anna Frank. Anche perché a Milano la contesa ha investito i candidati del ballottaggio per l'elezione del sindaco. Beppe Sala (centrosinistra)

ha parlato di «scandalo per un'operazione vergognosa». A Stefano Parisi (centrodestra) è stato rimproverato l'appoggio che il Giornale gli sta dando. E lui si è dovuto smarcare: «E' una iniziativa inappropriata, offende migliaia di famiglie milanesi che sono state vittime del nazismo. Ma cosa c'entra tutto ciò con la mia campagna elettorale?».

PARISI E LA DESTRA ESTREMA

C'è pure chi si è spinto a dare una complessa interpretazione di retrologica. Proprio in vista del ballottaggio - stando a questa interpretazione - il Giornale avrebbe fatto omaggio del libello hitleriano per accattivarsi le simpatie della destra più estrema allo scopo di spingere i suoi aderenti (per altro già presenti in alcune liste con propri esponenti) a sostenere il candidato Parisi. Ma si sa, quando infuriano polemiche simili le tesi più ardite trovano inevitabilmente spazio.

In Italia la pubblicazione del Mein Kampf non è mai stata vietata. In alcune librerie, specie quelle dedicate ai temi dell'esoterismo, se ne possono trovare tre diverse edizioni di case legate agli ambienti della destra. Ma non risulta che i volumi siano mai andati a ruba, anzi. In Germania per settant'anni non è stato mai pubblicato poiché i diritti appartenevano al Land della Baviera che si è ben guardato di darlo alle stampe. Lo scorso anno però, a settant'anni dalla morte di Hitler, è scaduta la proprietà dei diritti e un paio di case editrici lo hanno messo sul mercato a prezzi assai elevati.

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



1925 Adolf Hitler pubblica il "Mein Kampf" (La mia battaglia)

1945 Gli alleati assegnano al Land della Baviera, che ne vieta la riedizione, i diritti del libro

2015 Il 31 dicembre scadono i diritti di autore. Il testo, a gennaio 2016, torna in libreria in Germania con un commento critico

2016 Il quotidiano Il Giornale regala, sabato 11 giugno, il libro

certimem



IN EDICOLA Il Mein Kampf allegato a "Il Giornale"

ControVerso

@chiccotesta



Il Giornale sceglie il gadget dell'omino con i baffi

● Onestamente non saprei come definire la scelta de "Il Giornale" di allegare al quotidiano il Mein Kampf di Adolph Hitler. Si tratta di un volume quasi illeggibile, barboso, scritto male, cervelotico. Non credo che nessuno dei lettori che sceglieranno di acquistarlo si spingerà oltre il titolo o al massimo qualche pagina. L'unico interesse, oggi, di questo volume è per gli storici che studiano le radici teoriche del nazismo. Lo stesso Mussolini, che lo fece pubblicare in Italia, lo definì all'epoca «un mattone leggibile solo da pochi». La Comunità ebraica ha protestato vivacemente e c'è da capirla, visto che uno dei punti di quell'opera era proprio l'annuncio di un programma di sterminio degli ebrei, divenuto poi la più tragica realtà del '900. Non convince la spiegazione fornita dal direttore del Giornale, secondo il quale è sempre bene conoscere il nemico e le radici del male. I pericoli che corrono oggi le democrazie europee sono ben altri. Personalmente penso anche che sollevare rumore intorno a scelte come queste sia solo controproducente e di aiuto all'unico obiettivo che si pone il Giornale: un po' di pubblicità. Ho anche dubbi, lo confesso, sul fatto che possa essere definito come reato sanzionato dalla legge il cosiddetto "negazionismo", cioè la negazione dell'effettiva realtà di un evento storico noto, conosciuto e incontestabile come lo sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. È vero che molti altri Paesi lo contemplano, ma lo sdegno e l'emozione non dovrebbero mai confondersi con la repressione giuridica delle opinioni. Cosa di cui per altro non c'è alcun bisogno.



IL CASO

In piazza contro il Mein Kampf doppia maratona con i libri

DOVEVA essere una manifestazione simbolica per abbracciare la Darsena e "difendere" Milano dall'arrivo di Parisi. Ma dopo la storiaccia del *Mein Kampf* i partecipanti all'evento porteranno in piazza anche dei libri. «Testi a scelta — dice Luca Paladini di Sinistra X Milano, organizzatore della manifestazione — perché bisogna difenderci con la cultura anche da attacchi di questo genere». Il riferimento è alle polemiche generate dall'uscita di venerdì in allegato con *il Giornale* del libro scritto da Hitler, su cui il centrosinistra ha tirato in ballo Parisi. Per lo stesso motivo Radio Popolare organizzerà una maratona di lettura collettiva del *Diario* di Anna Frank, che partirà alle 15.15 in piazza San Fedele. E ancora, Sinistra X Milano annuncia un esposto in Procura. Per Sala la decisione del *Giornale* è un «messaggio politico a tutta la galassia nera della destra e un invito palese al voto per i candidati del centrodestra che si presentano ai ballottaggi. Aspetto una presa di posizione forte e inequivocabile da parte di Parisi». A stretto giro è arrivata la risposta di Parisi che ha definito quella del giornale «un'iniziativa offensiva, inutile e inappropriata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Andrea Cangini

L'EDITORIALE

di ANDREA CANGINI

GLI ARGOMENTI CHE MANCANO

UNA CAMPAGNA elettorale iniziata discutendo del ruolo dei partigiani rispetto alla riforma del Senato rischia di concludersi discutendo di Adolf Hitler rispetto al centrodestra. A 71 anni dalla fine della guerra e considerando che si vota per eleggere dei sindaci, non c'è male. Evidentemente scarseggiano gli argomenti. Gli argomenti seri. Discutibile finché si vuole, l'iniziativa del "Giornale" di regalare ai propri lettori il "Mein Kampf" di Hitler risponde con ogni evidenza alla disperata esigenza di vendere qualche copia in più. Tutto qui. Ci vuole davvero una mente contorta per pensare che, come hanno sostenuto diversi dirigenti del Pd, sia stata «un'operazione elettorale» volta a rafforzare Stefano Parisi al ballottaggio milanese. Come se esistesse un elettorato nazista pronto a marciare verso le urne dietro le insegne dorate del foglio berlusconiano... Siamo seri.

E INVECE NO, invece si montano polemiche a sfondo storiografico ad ogni piè sospinto. Come se vivessimo agli albori di un nuovo regime fascista, come se i giovani e nerboruti camerati di Casa Pound di cui tanto e con tanto clamore si sono occupati i politici e i giornali non fossero rimasti inchiodati nella loro Roma a poco più dell'uno per cento dei consensi. Era chiaro sin dall'inizio che non avrebbero sfondato, e invece... E invece è tutto un parlar d'altro, tutto un delegittimarsi reciproco. A Roma, ad esempio, si discute solo di Olimpiadi, come fossero un giudizio universale da cui ogni cosa discende e a cui ogni cosa tende. Il democratico Giachetti vuole farle, la grillina Raggi no. Ma quale idea abbiano Giachetti e la Raggi sul futuro

della Capitale d'Italia è un mistero per ciascuno. Non si sa. E se qualcuno lo sa, non ne parla. A Napoli si continua a discutere del ruolo di Denis Verdini: l'Uomo Nero, il Babau. «Se non dormi, arriva Verdini e ti porta via», è ormai la minaccia che le mamme più disperate rivolgono ai figli più irrequieti.

MA VERDINI, forte nel Palazzo, nel Paese conta nulla. Un pugno di voti mal distribuiti sul territorio. Lo sanno tutti, e invece... Invece a Bologna si è a lungo dibattuto attorno al decisivo tema se il leghista Matteo Salvini avesse diritto di parola o se fosse invece più opportuno ridurlo al silenzio e bruciare in piazza la sua biografia. Dibattito avvincente. A confondere le acque ci si è messo anche Renzi. Da una parte dice che il voto amministrativo non riguarda il governo, dall'altra usa il governo per accreditare il sogno di un fiume di denaro pronto a tracimare per le vie delle città dove si vota. Dice che entrerà nel Pd col «lanciafiatme», ma dimentica di dire che quella è casa sua: difficile dare ad altri le colpe di una cattiva gestione domestica. Polemiche, polemiche e ancora polemiche. Polemiche inutili, giochi di specchi e demonizzazioni. E poi ci si stupisce se la gente non va a votare.



Libro di Hitler: scintille fra Parisi e Pd

Milano, alleanze e veleni Il Mein Kampf sul voto

Servizi e commento di PERFETTI ■ Alle pagine 10 e 11

Buferata sul Mein Kampf in edicola Il premier: «Abbraccio gli ebrei» Scintille Pd-Parisi. Lo storico: solo leggendo si capisce l'orrore

Il saggio del futuro dittatore

«Mein Kampf» significa «La mia battaglia»
Il futuro dittatore tedesco lo pubblicò nel 1925
Vi esponeva le sue teorie politiche delineando
i paletti fondativi del partito nazionalsocialista

di FRANCESCO
PERFETTI

FEROCI polemiche sull'iniziativa de *Il Giornale* di offrire come supplemento al quotidiano il «Mein Kampf», libro manifesto di Adolf Hitler. «Trovo squalido che un quotidiano italiano regali il Mein Kampf di Hitler. Il mio abbraccio affettuoso alla comunità ebraica», ha scritto su Facebook il premier Matteo Renzi, rilanciando sui social l'hashtag #maipiù. Alessandro Sallusti, direttore del quotidiano di casa Berlusconi: «Le preoccupazioni della comunità ebraica italiana che ci ha sempre visto e ci vedrà al suo fianco senza se e senza ma, meritano rispetto. Escludo però a qualcuno possa anche solo sfiorare l'idea che si tratti di un'operazione apologetica o semplicemente furba». Replica alle accuse del Pd che gli chiede di prendere le distanze dall'iniziativa editoriale il candidato di centrodestra Stefano Parisi: «Iniziativa inutile e inappropriata. Ma la vicenda non ha nulla a che fare con la mia campagna elettorale. E l'iniziativa di un giornale che mi supporta, ma non è detto che tutte le cose che fa siano condivise da me o dalla nostra compagine»

IL 1° APRILE 1924 Adolf Hitler venne condannato per alto tradimento a cinque anni di carcere da scontare nella vecchia fortezza di Landsberg a una ottantina di chilometri da Monaco. La sentenza giunse al termine di un rapido processo iniziato il 26 febbraio davanti a una corte speciale nominata per giudicare i responsabili del fallito Putsch di Monaco del novembre 1923, il cosiddetto «Putsch della birreria». In realtà Hitler, che all'epoca aveva trentaquattro anni, trascorse in carcere soltanto nove mesi - fu rilasciato il 21 dicembre - e venne trattato, come ha scritto lo storico William L. Shirer, più che come un prigioniero «come un ospite d'onore» essendogli consentito di ricevere continuamente i seguaci che venivano a rendergli omaggio. Fu proprio durante i mesi della prigionia che Hitler cominciò a dettare a Rudolf Hess, anch'egli condannato, il *Mein Kampf* la cui stesura, almeno per quanto riguar-

da la prima parte, venne completata in quattro mesi.

L'OPERA fu pubblicata in due volumi, intitolati rispettivamente *Resoconto* e *Il movimento nazionalsocialista*, nel 1925 e nel 1926. Hitler aveva scelto un titolo improponibile, *Quattro anni e mezzo di lotta contro menzogna, stupidità e codardia*, ma il responsabile della casa editrice, Max Amann, che aveva immaginato il volume come una storia dei retroscena del Putsch di Monaco, si impuntò, pretese una serie di interventi redazionali e scelse il più sintetico ed efficace titolo *Mein Kampf*, cioè «La mia battaglia». Era un libro ponderoso, farraginoso e poco appetibile, un misto di autobiografia e di confuse teorizzazioni ideologiche. L'opera non ebbe, com'era prevedibile, un grande successo, tanto che, all'epoca, circolò una battuta secondo la quale Hitler avrebbe dovuto intitolarlo *Mein Krampf*, cioè *La mia convulsione*. Una volta conquistato il potere da parte Hitler, però, venne o, per meglio dire, fu imposto il successo del *Mein Kampf*. Tutti i tedeschi furono costretti ad averlo in casa: i ragazzi lo studiavano a scuola e a tutti gli sposi ne veniva consegnata una copia al momen-



to della celebrazione del matrimonio. Il *Mein Kampf* diventò, così, la Bibbia del nazionalsocialismo, il testo ufficiale del regime. Non solo. Ne furono promosse molte traduzioni all'estero. In Italia esso – o, per meglio dire, la seconda parte dell'opera – fu pubblicata nel 1934. È probabile che pochi, in Germania e a maggior ragione all'estero, lo abbiano letto davvero, anche perché l'opera, a prescindere dalle tesi spesso aberranti in essa contenute, si presenta logorroica, mal scritta, inzeppata di metafore e divagazioni, priva di organicità e di sistematicità. Eppure una sua lettura attenta, soprattutto da parte del mondo culturale e politico dei paesi democratici, avrebbe potuto quanto meno far cogliere la pericolosità delle tesi del libro e far capire la vera natura del regime nazionalsocialista.

IL MEIN KAMPF, infatti, è – al di là della sua struttura confusa – un vero e proprio manifesto ideologico che contiene in sé, esplicitate, tutte le linee direttrici che avrebbero ispirato l'azione politica del nazionalsocialismo. Il razzismo, per esempio, con l'affermazione della «superiorità biologica» della cosiddetta razza ariana, è un motivo ricorrente in tutto il volume. Così come, del resto, la teorizzazione della necessità di conquistare, attraverso la «lotta per l'esistenza» lo «spazio vitale» per il popolo tedesco con una guerra continua che portasse ad una espansione verso est. In altre parole, il *Mein Kampf* esprime una precisa, inaccettabile, aberrante ideologia: una vera e propria «visione della vita» che sarebbe stato bene, già all'epoca, conoscere e prendere sul serio. Per prevenire ed evitare gli orrori che provocò.

L'indignazione di Stefano Fassina (Sinistra Italiana) «Pubblicheranno anche il Diario di Anna Frank?»

Stefano Fassina, leader di Sinistra Italiana: «Nessun libro va messo al bando, mai. Ma promuovere la lettura del *Mein Kampf* è intollerabile perché è un testo alla base di crimini fra i più atroci della storia. Il quotidiano pubblicherà anche il 'Diario di Anna Frank' o le 'Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana'?»



GIOVANE Una fotografia di Adolf Hitler scattata nel 1923

SALLUSTI: «IO ANTIFASCISTA». MA LA NOTIZIA FA IL GIRO DEL MONDO

Renzi: «Idea squallida il “Mein Kampf” in edicola con “Il Giornale”»

GIOVANNI LATERZA

ROMA. Via twitter, Renzi è entrato di petto nella polemica accesa dal Pd contro *Il Giornale* - «principale organo di stampa a sostegno di Stefano Parisi» - che in edicola regala il “Mein Kampf”, manifesto del criminale disegno nazista di Adolf Hitler.

«Vogliono portare a votare contro i candidati del Pd tutto l'estremismo neo nazista e neo fascista che si può raccogliere», accusano i dem. «Trovo squallido che un quotidiano italiano regali il “Mein Kampf” di Hitler. Il mio abbraccio affettuoso alla comunità ebraica #maipiù», li appoggia Renzi. «Distribuire #MeinKampf di #Hitler è decisione grave, memoria merita rispetto. Mia solidarietà a tutte le famiglie vittime di #Olocausto», twitta anche la Presidente della Camera Laura Boldrini, mentre il mondo della politica interviene. Ma la polemica - che ha avuto una eco internazionale - si sgonfia alquanto quando Stefano Parisi, candidato del centrodestra a Milano, bolla come «iniziativa offensiva, inutile e inappropriata» quella del quotidiano diretto

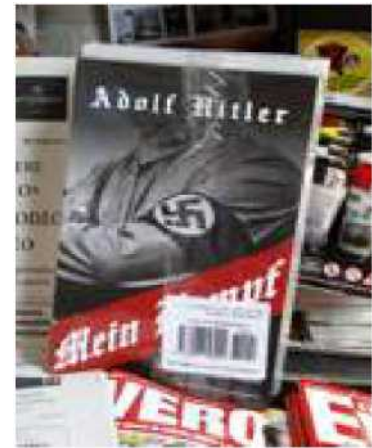
da Alessandro Sallusti, proclamando la sua fede antifascista e antinazista.

Intanto il caso è rimbalzato in tutto il mondo. Molti i giornali online, anche israeliani e tedeschi, che titolano sull'iniziativa del quotidiano italiano.

«Improvvisamente il “Mein Kampf” di Hitler sembra essere tornato di moda», titola il *Washington Post* il quale aggiunge con stupore «Pochi avrebbero immaginato che la biografia di Hitler sarebbe diventato nuovamente un bestseller in questo secolo» (...). L'iniziativa del Giornale finisce anche su *New York Times* e *Abc*.

«Giornale italiano nel mirino per aver distribuito copie del Mein Kampf», è il titolo del *Guardian*. Un pò tutti riportano anche la reazione della comunità ebraica in Italia. Il caso finisce pure su quotidiani israeliani come *Times of Israel*: «Shock per la distribuzione del Mein Kampf ai lettori» e *Haarezt*: «L'ira della comunità ebraica dopo la pubblicazione del “Mein Kampf”». Anche la stampa tedesca ha fortemente criticato l'iniziativa.

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il libro in edicola

AP

